

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus

Anno CLVIII n. 181 (47.914)

Città del Vaticano

venedì 10 agosto 2018

L'esercito israeliano annuncia un possibile intervento su vasta scala

Notte di violenze al confine tra Israele e Gaza

TEL AVIV, 9. «Siamo più vicini che mai a un'operazione su vasta scala nella striscia di Gaza. Manderebbero rinforzi al sud». Queste le parole pronunciate da una fonte dell'esercito israeliano al termine di una nuova ondata di scontri. «Se necessario - ha aggiunto - i residenti delle comunità confinanti con la Striscia saranno evacuati. Questa mattina ci sarà una riunione per decidere sui rinforzi e sul dispiegamento del sistema Iron Dome, ovvero l'apparato antimissile dello stato di Israele. La dichiarazione è arrivata dopo una notte di violenze al confine tra Israele e la striscia di Gaza. Circa 150 tra razzie e colpi di mortaio sono stati sparati dal territorio palestinese verso il sud di Israele che ha risposto colpendo circa 140 postazioni nella Striscia e causando la morte di tre persone tra cui una donna incinta e la figlia. Undici i feriti in Israele, tra i quali una donna che versa in condizioni gravissime. Le sirene di allarme nel sud di Israele sono suonate 125 volte e il sistema anti missili ha intercettato almeno 25 razzi.



Un bambino palestinese la cui casa è stata colpita da un razzo israeliano nella striscia di Gaza (Reuters)

A causa dell'escalation il premier Benjamin Netanyahu e il ministro della difesa Avigdor Lieberman hanno tenuto una riunione di emergenza: secondo le prime informazioni è stato deciso di inviare unità militari al confine meridionale della Striscia e di richiamare riservisti addetti al sistema di difesa Iron Dome. Ulteriori misure sono state prese per la popolazione delle aree intorno a Gaza. L'esercito ha fatto sapere che nei raid aerei di rappresaglia sono stati colpiti e distrutti una fabbrica per la costruzione di tunnel, un'area usata dal comando navale di Hamas, un deposito di armi e un centro direttivo del gruppo a Khan Younis. Questa mattina all'alba, un velivolo

israeliano ha colpito una squadra di lanciatori di razzi che aveva «appena esploso un ordigno verso Israele» ha detto una fonte dell'esercito. La nuova fiammata di guerra è cominciata ieri sera con i primi lanci di razzi da Gaza verso il sud di Israele che si sono intensificati durante la notte. Hamas ha avviato questa nuova offensiva in risposta all'uccisione, avvenuta alcuni giorni fa, di due suoi uomini da parte dell'esercito israeliano. Secondo fonti israeliane i due avevano sparato contro i soldati israeliani, che quindi avrebbero risposto al fuoco. Diversa

la versione di Hamas, che ha riferito che i miliziani «stavano partecipando a una esercitazione in un campo di addestramento». Ora il timore è che il livello dello scontro possa aumentare quando venerdì ci saranno le consuete manifestazioni di protesta al confine, organizzate da Hamas per ricordare la Naqba (catastrofe) del popolo palestinese dopo la nascita di Israele. L'invio dell'Onu in Vicino Oriente, Nickolay Mladenov, si è detto «profondamente preoccupato». Dopo aver ricordato i recenti, e ancora in atto, sforzi congiunti tra

Onu ed Egitto per arrivare a una intesa, Mladenov ha fatto appello alle parti di fermarsi e di riportare la calma. «Se l'attuale escalation non si ferma» le conseguenze potrebbero essere «devastanti per tutti». Da tempo sono in corso - con la mediazione dell'Egitto e dell'Onu - contatti indiretti tra le parti per arrivare a un'intesa che metta fine alla crisi in atto da mesi. Alcuni rapporti apparsi nei giorni scorsi sui media e attribuiti a fonti di Hamas davano per possibile un accordo entro la fine di questo mese. Ora tutto sembra essere rimesso in discussione.

Un aiuto a fare chiarezza

Media e abusi

di LUCETTA SCARAFFA

Quasi ogni giorno sui media in diverse parti del mondo c'è almeno una notizia relativa alla Chiesa. Ma in genere non si tratta di informazioni sugli innumerevoli interventi di aiuto e assistenza, di appoggio alla giustizia, di frequenti realizzati in palese controtendenza con gli interventi delle istituzioni statali e spesso anche di quelle internazionali, bensì di denunce di abusi sessuali più o meno recenti, scandalosamente coperti dal silenzio e dall'omertà. E il fatto che oggi i media siano diventati così pervasivi e dilaganti, soprattutto sui supporti informatici, fa sì che un'intervista con una vittima diffusa largamente abbia il potere di provocare sconcerto e indignazione molto più forti che non un articolo di denuncia.

In questi ultimi anni, e con un crescendo continuo, la Chiesa come istituzione è stata investita da questa ondata mediatica, che appare implacabile e impietosa anche perché nasce dalla delusione di scoprire i buchi neri di un organismo che agli occhi del mondo appare invece come un'importante agenzia morale. In società in cui la rivoluzione sessuale si è affermata da decenni, e dove la secolarizzazione è un fenomeno ormai stabilizzato da tempo, ciò che indigna non è tanto l'infrazione sessuale o la debolezza umana, dimostrata dall'incapacità di mantenere un impegno preso, quanto piuttosto la trama di potere che pervade questi episodi e spinge anche il silenzio che li ha coperti e, di fatto, protetti.

Nel complesso non si deve però considerare questa ondata mediatica come un attacco malevolo nei confronti dell'istituzione, come una volontà aggressiva di chi cerca lo scandalo a tutti i costi: lo scandalo

c'è veramente, è là, e non consiste tanto nella trasgressione sessuale, quanto nell'abuso di potere, e poi nel silenzio e nella mancanza di sanzioni contro i responsabili, silenzio e impunità che umiliano le vittime. I media, con le loro inchieste e interviste, costringono quanti volevano insabbiare e dimenticare a fare giustizia, e ricordano che le vittime hanno una dignità da rispettare e da proteggere.

Quasi sempre, come anche ora avviene per gli abusi su religioso, a parlare sono vittime che hanno cercato di ottenere giustizia, ma in genere senza esito, all'interno dell'istituzione di cui fanno parte, la Chiesa. Pensando che anche loro, le vittime, fanno parte della Chiesa, proprio come i responsabili di abusi che spesso sono stati coperti con il silenzio, e in nome dell'istituzione da proteggere. Ma in questo modo quale istituzione si è voluto proteggere?

Sappiamo bene che le denunce non sempre sono fondate, che i rapporti umani sono molto complessi e che può non essere così facile definirli sulla base delle dinamiche che intercorrono tra vittime e carnefici, specialmente quando si tratta di adulti e non di minori. Ma la chiarezza serve a tutti, anche a difendere dai sospetti infondati, e dagli sguardi accusatori, chi è ingiustamente accusato.

Così, i media stanno paradossalmente aiutando la Chiesa a fare chiarezza, ad affrontare problemi complessi e dolorosi che sono stati rinviati, se non addirittura affossati. Ed è legittimo sperare che un'analoga volontà di seria informazione venga estesa anche ai contributi positivi di una istituzione millenaria, che ha sì bisogno di essere scossa, ma che si fonda su una buona notizia da non dimenticare mai.

Morti nove migranti tra i quali sette minori

Tragico naufragio al largo della costa turca

BRUXELLES, 9. Nove migranti, tra i quali sette bambini, sono morti questa mattina nel naufragio di un'imbarcazione al largo della provincia turca di Aydin, che si affaccia sul mar Egeo. Lo riporta l'agenzia di stampa turca Anadolu, citando fonti della sicurezza locali.

La nave, che trasportava 13 migranti compresi i bambini, si è ribaltata nei pressi della città di Kusadasi. Altri quattro migranti sono stati tratti in salvo. L'amministratore del distretto di Kusadasi, Muammer Aksoy, ha detto che tutti i corpi sono stati recuperati e che non ci sono dispersi.

Oltre agli sbarchi e ai drammi dei morti in mare, in tema di migrazione resta cruciale la questione dei cosiddetti ricollocamenti di richiedenti asilo e respingimenti, sulla quale hanno diversi punti di vista i vari paesi europei.

Ieri pomeriggio però è stato annunciato un accordo almeno tra Germania e Spagna sui respingimenti immediati dalla Germania dei richiedenti asilo. Berlino e Madrid hanno fatto sapere di aver firmato il 6 agosto un'intesa che «sarà in vigore in tempi strettissimi»: da sabato prossimo, infatti, chi mette piede in territorio tedesco, pur avendo fatto richiesta in Spagna, sarà rimandato nel paese governato da Pedro Sánchez «nel giro di 48 ore». Con Italia e Grecia, invece, «il negoziato è ancora aperto». A dare la notizia del patto con Madrid, ieri, è stato il portavoce di Horst Seehofer (Csu) ministro dell'interno, che proprio

sui cosiddetti «movimenti secondari» aveva minacciato di far cadere il governo del cancelliere Angela Merkel. A questo proposito l'Italia ha chiarito all'ultimo consiglio europeo di non avere intenzione di riprendere indietro nessun migrante che sia transitato sul suo territorio per raggiungere un altro paese Ue.

Lo chiedono le Nazioni Unite alle autorità del Myanmar Rimpatrio sicuro per i rohingya

NAYPYIDAW, 9. Le agenzie umanitarie dell'Onu chiedono più sforzi da parte delle autorità del Myanmar per migliorare la situazione nello stato del Rakhine, da dove sono fuggiti più 900.000 rohingya l'anno scorso. Due mesi dopo aver firmato un memorandum d'intesa tripartito con il governo del Myanmar, l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) e l'Agenzia per lo sviluppo dell'Onu (Undp) sottolineano in un comunicato congiunto pubblicato ieri «la necessità di compiere progressi tangibili per migliorare le condizioni» nello stato situato al confine con il Bangladesh.

Il memorandum d'intesa firmato il 6 giugno era stato definito come «prima tappa necessaria per instaurare un quadro di cooperazione tra le Nazioni Unite e il governo birmano» per «creare condizioni propizie a un rimpatrio liberamente consentito, sicuro, degno e durevo-

TOKYO, 9. Le sanzioni contro la Corea del nord resteranno in vigore fino a quando Pyongyang non avrà «compiuto passi concreti in direzione di una piena denuclearizzazione». Ad affermarlo sono stati ieri il segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres, e il premier giapponese, Shinzo Abe, nel corso di una conferenza stampa congiunta che ha seguito l'incontro tra i due nella capitale nipponica.

L'Onu, ha dichiarato Guterres, che prenderà parte alle cerimonie per il 75° anniversario del bombardamento di Nagasaki, «sostiene pienamente i negoziati in corso tra Stati Uniti e Corea del Nord volti a raggiungere l'obiettivo di una totale denuclearizzazione che sia verificabile, irreversibile». Dal canto suo, Abe si è invece concentrato di più sul rispetto delle sanzioni. «Riconosciamo la necessità per la comunità

internazionale di mantenere pienamente in vigore le sanzioni sulla base delle risoluzioni delle Nazioni Unite allo scopo di ottenere azioni concrete da parte della Corea del Nord», ha dichiarato Abe.

Intanto, colloqui ad alto livello tra rappresentanti della Corea del Nord e della Corea del Sud sono in programma per la prossima settimana con l'obiettivo di spianare la strada a un nuovo incontro al vertice tra leader dei due paesi, dopo i due ad aprile e maggio a Panmunjom tra il leader nordcoreano Kim Jong-un e il presidente sudcoreano Moon Jae-in. Ad annunciare è stato a Seoul il ministero per la riunificazione, precisando che l'incontro servirà anche «a spiegare nel dettaglio l'attuazione degli accordi precedentemente raggiunti tra le due parti». Con i prossimi colloqui di alto livello, «le parti avranno discussioni approfondite sull'attuazione della dichiarazione di Panmunjom [tra Kim Jong-un e Moon Jae-in] e scambieranno pareri su quanto sia necessario a garantire l'organizzazione di un vertice intercoreano» ha dichiarato il ministero, citato dall'agenzia di stampa Yonhap.

Nel frattempo, gli analisti di mezzo mondo continuano a monitorare la situazione in Corea del Nord. In base all'ultimo aggiornamento delle immagini satellitari sul Sohae Satellite Launching Station fatto da 38 North, un think tank che segue in particolare la penisola coreana, Pyongyang sta continuando a smantellare il sito dei test dei motori per missili in linea con l'accordo di giugno siglato a Singapore da Kim e il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump.



Accampamento di profughi rohingya

dei rifugiati provenienti dal Bangladesh» e «favorire la creazione di migliori condizioni di vita per tutte le comunità che vivono nello stato del Rakhine».

Per le Nazioni Unite, sono «urgentemente necessari» progressi so-

stanziali in tre settori chiave, dettagliati nel testo di giugno: garantire un accesso effettivo nel Rakhine, assicurare a tutte le comunità la libertà di movimento e, infine, affrontare le cause profonde della crisi in Myanmar.

Bomba fa strage di bambini nello Yemen

SANA'A, 9. Nuova tragedia nello Yemen, in un conflitto purtroppo dimenticato dalla stampa di mezzo mondo. Una bomba ha colpito questa mattina uno scuolabus nel governatorato di Saada, nel nord del paese arabo. Trentanove persone sono morte, quasi tutte bambini. Altre quaranta sono rimaste ferite. Secondo Al Jazeera, lo scuolabus sarebbe stato colpito durante un raid della coalizione internazionale a guida saudita che sostiene il governo legittimo del presidente Hadi in lotta contro i ribelli huthi.

«Dopo l'attacco di stamattina contro un autobus che trasportava bambini in un mercato di Dahyan, un ospedale sostenuto dalla Croce Rossa ha ricevuto dozzine di morti e feriti» si legge in un tweet della Croce Rossa internazionale.

Martire sulle braci ardenti

I luoghi di Lorenzo

Agenti britannici durante le indagini sull'avvelenamento a Salisbury



Alta tensione tra Teheran e Washington

Rohani torna ad attaccare Trump dopo l'annuncio delle sanzioni

TEHERAN, 9. Non accennano ad attenuarsi le tensioni tra Iran e Stati Uniti a meno di 48 ore dall'annuncio di nuove sanzioni americane a Teheran in seguito al ritiro unilaterale del presidente Donald Trump dall'accordo sul nucleare firmato nel 2015. Ieri il presidente iraniano, Hassan Rohani, è tornato sulla vicenda accusando gli Stati Uniti di «essere inaffidabili e inattendibili». In questa situazione - ha aggiunto il capo di stato - «i paesi amici devono essere uniti e rafforzare le relazioni, promuovendo la cooperazione». Rohani ha fatto queste dichiarazioni durante l'incontro a Teheran con il ministro degli esteri della Corea del Nord, Ri Yong-ho.

A rincarare la dose ci hanno pensato anche il capo della diplomazia iraniana, Mohammad Javad Zarif, e il ministro della difesa di Teheran, generale Amir Hatami. Il primo ha sottolineato che le nuove sanzioni «non riusciranno a fermare l'export di petrolio iraniano». Il secondo ha invece denunciato dietro le sanzioni una nuova «guerra psicologica» tramite la quale gli Stati Uniti vorreb-



Il ministro degli esteri iraniano Zarif (Ap)

bero obbligare l'Iran a sedersi al tavolo del negoziato per firmare un nuovo accordo sul nucleare, cosa che invece Teheran ha sempre escluso.

Zarif non ha però respinto a priori la possibilità del negoziato con Washington. «Non vogliamo fare dei colloqui un tabù, ma i negoziati dovrebbero arrivare a risultati concreti e non essere una perdita di tempo» ha detto. «Dovremmo analizzare ogni cosa con precisione e prendere una decisione razionale sulla base dei nostri interessi nazionali» ha aggiunto.

Anche l'Europa tiene alta l'allerta. Per il ministro degli esteri tedesco, Heiko Maas, le sanzioni scatenano il caos nella regione. «Continuiamo a considerare un errore l'abbandono dell'accordo nucleare con l'Iran» ha detto Maas. Diversa la posizione dell'Italia, che invece ha aperto alla possibilità di rivedere gli accordi. «Non ci sottraiamo agli impegni fin qui sottoscritti, ma siamo disponibili a verificarne l'aggiornamento, anche in direzione più rigorosa» ha detto ieri il presidente del consiglio Giuseppe Conte.

WASHINGTON, 9. Nuove sanzioni statunitensi nei confronti della Russia. Le misure sono legate all'avvelenamento con gas nervino dell'ex spia russa Sergej Skripal e della figlia Julia, nel marzo di quest'anno a Salisbury, nel Regno Unito.

Le sanzioni che entreranno in vigore questo mese - a partire dal 22

Per il caso Skripal

Misure statunitensi contro la Russia

agosto, secondo quanto riporta Bloomberg - limiteranno le esportazioni verso la Russia di beni e tecnologie statunitensi considerati sensibili per motivi di sicurezza nazionale. Le sanzioni, spiegate da un funzionario del dipartimento di stato rimasto anonimo, potrebbero bloccare centinaia di milioni di dollari di esportazioni e limitare per contro le importazioni di determinati prodotti dalla Russia, come per esempio il petrolio.

L'amministrazione Trump ha agito invocando la legge sull'eliminazione delle armi chimiche e biologiche. A questo nuovo round di sanzioni potrebbe seguirne uno ulteriore entro fine anno. In precedenza, sempre in merito alla stessa vicenda, erano stati espulsi una sessantina di diplomatici russi. Mosca aveva reagito con una misura analoga e ha sempre negato di essere responsabile dell'avvelenamento dell'ex spia e della figlia e di aver impiegato agenti chimici.

Soddisfazione per le misure statunitensi è stata espressa dal primo ministro britannico Theresa May. «Accogliamo con favore l'iniziativa dei nostri alleati. Si tratta di una forte risposta internazionale contro l'impiego di armi chimiche da parte della Russia e di un messaggio inequivocabile a Mosca per il suo comportamento pericoloso e provocatorio» ha detto.

La sterlina ai minimi da nove mesi

LONDRA, 9. Con lo scenario di una Brexit dura sempre più probabile, la sterlina ha sperimentato ieri i livelli più bassi mai toccati sull'euro negli ultimi nove mesi, crollando sotto i 90 centesimi. La moneta britannica ha ceduto valore rispetto a tutte le principali valute su pari, scendendo in particolare al di sotto di 1,28 dollari, il punto più basso da quasi un anno.

Secondo gli analisti, i movimenti attuali della sterlina sono il segno che i mercati stanno iniziando a focalizzarsi sui rischi specifici della moneta britannica associati a una Brexit senza accordo. Ha poi influito il monito del governatore della Bank of England, Mark Carney, che nei giorni scorsi ha sostenuto che i rischi di un «no deal», un'uscita del Regno Unito dall'Unione europea senza accordo, sono «sgradevolmente alti». Si tratterebbe, ha aggiunto, di un'opzione «fortemente indesiderata». Anche Liam Fox, il ministro al commercio internazionale, ha ammesso che i rischi di un «no deal», un'uscita del Regno Unito dall'Unione europea senza accordo, sono «sgradevolmente alti». Si tratterebbe, ha aggiunto, di un'opzione «fortemente indesiderata». Anche Liam Fox, il ministro al commercio internazionale, ha ammesso che i rischi di un «no deal», un'uscita del Regno Unito dall'Unione europea senza accordo, sono «sgradevolmente alti». Si tratterebbe, ha aggiunto, di un'opzione «fortemente indesiderata». Anche Liam Fox, il ministro al commercio internazionale, ha ammesso che i rischi di un «no deal», un'uscita del Regno Unito dall'Unione europea senza accordo, sono «sgradevolmente alti». Si tratterebbe, ha aggiunto, di un'opzione «fortemente indesiderata».

Delegazione di Ankara negli Stati Uniti

Trattative sul caso Brunson

WASHINGTON, 9. Una delegazione del governo di Ankara è a Washington per colloqui con le autorità statunitensi dopo le ultime tensioni tra i due paesi alleati nella Nato alimentate dal mancato rilascio da parte delle autorità turche del pastore evangelico Andrew Brunson. «Una delegazione dei nostri è negli Stati Uniti e sono in corso trattative su una serie di questioni» ha detto il ministro turco dell'energia, Fatih Domnez. Stando all'agenda pubblica del dipartimento di stato, il vicesegretario di stato John Sullivan incontrerà per un bi-

laterale il neo vice ministro degli esteri turco Sedat Onal. Seguiranno lavori tra le rispettive delegazioni.

Washington ha disposto sanzioni contro la Turchia sul caso Brunson. Il ministro degli esteri Mevlüt Çavuşoğlu ha incontrato alcuni giorni fa il segretario di stato americano Mike Pompeo a margine del vertice dell'Ascan di Singapore per cercare una mediazione diplomatica nella crisi. Pompeo ha detto che le sanzioni sono «la prova» della «grande determinazione» dell'amministrazione a ottenere il rilascio del pastore Brunson. «Noi siamo sempre a favore della diplomazia, del dialogo e della comprensione reciproca. Ma abbiamo anche ribadito che il linguaggio minaccioso e le sanzioni non produrranno alcun risultato», ha ribattuto Çavuşoğlu.

Brunson fu arrestato nel 2016, subito dopo il tentato colpo di stato contro il presidente turco Recep Tayyip Erdoğan. Alla fine di luglio è stato finalmente scarcerato, ma resta agli arresti domiciliari. Su di lui pendono i capi di accusa di terrorismo e spionaggio: accuse che il pastore ha sempre negato con forza. La Cnr turca ha detto che Brunson verrà monitorato con un bracciale elettronico alla caviglia, o un dispositivo simile, e che gli è vietato uscire dal paese. L'uomo rischia fino a 35 anni di carcere se giudicato colpevole.

Relazioni diplomatiche tese tra Canada e Arabia Saudita

RIAD, 9. Il primo ministro canadese Justin Trudeau ha escluso ieri di presentare la sue scuse all'Arabia Saudita e ha ribadito che continuerà a difendere i diritti umani ovunque nel mondo, qualche ora dopo l'annuncio saudita di nuove misure di ritorsione commerciale contro il paese nordamericano. Il governo canadese aveva espresso preoccupazione per l'arresto di alcune attiviste per i diritti delle donne. Due giorni dopo l'espulsione dell'ambasciatore canadese a Riad per «ingerenza», il governo saudita ha ancora alzato i toni ieri, escludendo ogni ipotesi di mediazione e prevedendo nuove misure di ritorsione. «Il Canada ha commesso un grosso errore, non possiamo accettare ingerenze straniere nelle questioni interne del paese», ha ribadito il ministro degli esteri Adel Al Jubayr, e «un errore dovrebbe essere corretto, il Canada sa quello che deve fare».

Interrogato dalla stampa il premier canadese ha ribadito che «il Canada parlerà sempre con forza e chiarezza sulle questioni dei diritti umani».

Tra esercito e gruppi di ribelli

Scontri nel nord della Siria

DAMASCUS, 9. Intensi scontri armati e raid di artiglieria sono stati segnalati nel nord-ovest della Siria tra forze governative e i loro alleati e gruppi di ribelli. La zona interessata è vicina al confine con la Turchia. A darne notizia è l'Osservatorio nazionale per i diritti umani in Siria (voce dell'opposizione in esilio a Londra) secondo

il quale le violenze sono scoppiate in una zona tra la regione di Latakia e quella di Idlib. Gli scontri sono stati confermati anche da fonti dell'esercito siriano. Diverse organizzazioni non governative attive sul terreno hanno lanciato l'allarme per una nuova possibile ondata di sfollati.



Un'immagine dall'alto della città di Raqqa completamente devastata dalla guerra (Ap)

Kabila rinuncia a candidarsi alle presidenziali congolesi

KINSHASA, 9. Il presidente congolese Joseph Kabila non si candiderà all'elezione presidenziale prevista il 23 dicembre nella Repubblica Democratica del Congo.

L'opposizione ha considerato che questa rinuncia di Kabila di restare al potere è già di per sé una «vittoria», che lascia augurare una probabile prima transizione pacifica in questo paese. Kabila ha designato ieri il candidato alla sua successione: la sua scelta si è portata su un suo fedele, Emmanuel Ramazani Shadary, segretario permanente del-

la formazione creata da Kabila, il Partito del popolo per la ricostruzione e la democrazia (Pprd). Ex ministro degli interni, Ramazani Shadary è anch'esso originario dell'est della Repubblica Democratica del Congo.

Una recente riforma degli statuti del partito consentirà tuttavia a Kabila di rimanere presidente del partito. Shadary, 57 anni, figura tra le personalità congolese sanzionate dall'Unione europea nel 2017 per violazioni dei diritti dell'uomo.

Cinque soldati kenioti uccisi in un attentato

NAIROBI, 9. Cinque soldati kenioti sono stati uccisi ieri dall'esplosione di una mina artigianale al passaggio del loro mezzo attraverso la contea di Lamu, nell'est del paese. «I soldati erano a bordo di un veicolo leggero che è passato su un ordigno ed è stato seriamente danneggiato. I militari sono morti sul colpo, e altri sei sono stati feriti», ha indicato la polizia di Lamu. L'attacco è stato perpetrato vicino alla foresta di Boni, che serve da rifugio, sulla strada che porta alla città di Bodheci. I combattenti isla-

misti somali di Al Shabaab hanno rivendicato l'attacco, secondo il Site intelligence group, specializzato nella sorveglianza su internet dei siti islamisti.

L'utilizzo di ordigni artigianali contro le pattuglie della polizia e dell'esercito nelle zone vicine alla frontiera del nord e dell'est vicine alla Somalia è relativamente frequente e già in altre circostanze Al Shabaab ha rivendicato attacchi di questo genere. Il gruppo radicale islamico combatte per far cadere il governo federale somalo.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 Direttore responsabile
 Giuseppe Fiorino
 Vice direttore
 Piero Di Domenico
 Caporedattore
 Gaetano Vallini
 Segretario di redazione
 Città del Vaticano
 ornc@ossrom.va
 www.ossrom.va

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va
 Servizio religioso: religione@ossrom.va
 Servizio fotografico: telefono 06 698 8377, fax 06 698 8408
 ornc@ossrom.va www.ossrom.va

Segreteria di redazione
 telefono 06 698 8376, fax 06 698 8448
 fax 06 698 8375
 segreteria@ossrom.va
 Tipografia Vaticana
 Editrice L'Osservatore Romano
 Tariffe di abbonamento
 Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
 Europa: € 410, \$ 605
 Africa, Asia, America Latina: € 420, \$ 665
 America Nord, Oceania: € 200, \$ 240
 Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30):
 telefono 06 698 9948, fax 06 698 9949
 fax 06 698 9949, fax 06 698 9948
 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
 Newsletter: telefono 06 698 8346, fax 06 698 8375

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Comunicazione Pubblicitaria
 Sede legale
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
 telefono 02 20021/20023
 fax 02 2009314
 segreteria@direzione.system@ilsole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione
 Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Società Cattolica di Assicurazione

Nuovi dazi statunitensi contro la Cina

Dura la reazione di Pechino

WASHINGTON, 9. Dal 23 agosto partiranno i nuovi dazi imposti dagli Stati Uniti alla Cina. La misura, già anticipata a luglio, riguarda circa 300 prodotti e ha una portata di 16 miliardi di dollari. Dopo un confronto con le aziende che potreb-

bero essere colpite dalle nuove tariffe doganali, il presidente Donald Trump ha rimosso dalla lista cinque dei 279 materiali sui quali saranno imposti dazi. Si tratta principalmente di componenti chimiche ed elettroniche.

Queste nuove misure si andranno ad aggiungere a quelle scattate il 6 luglio scorso. In quel caso Trump ha imposto l'aliquota del 25 per cento su 818 articoli provenienti dalla Cina per un valore di 34 miliardi di dollari. La Casa Bianca si è detta disposta a valutare eventuali richieste di esenzione da parte di aziende che sapranno dimostrare quali difficoltà avranno a causa dell'entrata in vigore dei nuovi dazi e l'incapacità di ottenere attraverso altri mercati i prodotti sui quali Washington ha imposto le tariffe.

Il duro confronto economico non sembra destinato a concludersi a

breve. La settimana scorsa l'amministrazione Trump ha confermato di avere allo studio un rialzo dal 10 al 25 per cento di altri dazi su 200 miliardi di importazioni cinesi.

Pechino aveva già annunciato che avrebbe risposto con contromisure equivalenti come ha fatto il 6 luglio scorso prendendo di mira vari prodotti statunitensi tra i quali i semi di soia. Le autorità cinesi si sono dette pronte a una «guerra protratta» e hanno imposto tariffe al 25 per cento su beni come petrolio e auto. Nell'elenco ci sono anche ricambi per sedie a rotelle, biciclette e ciclomotori, impianti per la risonanza magnetica, attrezzature di laboratorio e strumenti per oftalmologia e chirurgia, rimorchi per furgoni, nautica, bici da corsa e tutta una serie di veicoli. Anche questi, come quelli degli Stati Uniti, avranno effetto a partire dal 23 agosto.

In forse l'interrogatorio di Trump sul Russagate

WASHINGTON, 9. È ancora in forse l'interrogatorio del presidente degli Stati Uniti Donald Trump da parte del procuratore speciale Robert Mueller nell'ambito dell'inchiesta sul Russagate. I legali di Trump hanno di nuovo respinto i termini per l'audizione presentati da Mueller, ma allo stesso tempo hanno lanciato una controproposta che limita l'ambito degli argomenti dei quali il presidente è disposto a parlare.

In particolare, secondo fonti giornalistiche, Trump non sarebbe disposto a rispondere a domande sull'ipotesi di una sua ostruzione dell'inchiesta. Se le due parti non dovessero raggiungere un punto di accordo, Mueller potrebbe anche emettere un mandato per obbligare Trump a testimoniare davanti a un grand jury. Una decisione presa in passato soltanto nel caso di Bill Clinton, che poi si presentò volontariamente.

«Mueller dovrebbe mettere fine a questa assurdità. Sta cercando di intrappolare il presidente perché non ha un caso contro di lui», ha dichiarato Rudolph Giuliani, che guida la squadra di legali del presidente. «Mueller dovrà rispondere a molte domande. Lo dico da tempo che l'indagine dovrebbe essere sugli investigatori che la conducono», ha aggiunto Giuliani.

Uomini dello stato implicati nell'omicidio di Marielle Franco

BRASILIA, 9. L'inchiesta sulla morte di Marielle Franco, la consigliera comunale di Rio de Janeiro uccisa lo scorso 14 marzo, procede a rilento perché nell'omicidio sono implicati «uomini dello stato». A dirlo è stato il ministro brasiliano per la sicurezza, Raul Jungmann. Interrogato sul ritardo registrato nelle indagini sull'uccisione di Franco, attivista e fortemente critica sull'uso dell'esercito per combattere la criminalità nella città, Jungmann ha detto che «si tratta di un caso molto complesso. Quello che posso dire è che in questo omicidio sono implicati tanto settori di organi dello stato quanto organismi di rappresentanza politica». Jungmann non ha fatto nomi di sospetti responsabili dell'uccisione di Franco, né ha confermato che un ex poliziotto e un ex vigile del fuoco arrestati a settimana scorsa siano stati gli esecutori dell'omicidio.

Secondo i media locali un consigliere comunale del Partito umanista di solidarietà (Phs) e un ex poliziotto che fa parte di una milizia paramilitare potrebbero essere stati i mandanti.

Bambini addestrati a compiere stragi nelle scuole

WASHINGTON, 9. Gli undici bambini segregati nel Nuovo Messico e liberati dalla polizia nei giorni scorsi venivano addestrati a compiere sparatorie nelle scuole. È la rivelazione che emerge dai documenti depositati in tribunale. Gli investigatori accusano in particolare uno degli uomini fermati, Siraj Wahhaj, per il quale è stato chiesto l'arresto senza possibilità di cauzione. Nella baracca sono stati rinvenuti anche i resti di un bambino non ancora identificato e che non si esclude possa essere il figlio di Wahhaj, sparito da dicembre, quando il padre lo ha prelevato dalla casa della madre in Georgia. Il bambino aveva allora tre anni e da quel momento di lui non si è saputo più nulla. Assieme a Wahhaj sono state fermate altre quattro persone.

Michelle Bachelet Alto commissario dell'Onu per i diritti umani

NEW YORK, 9. Il segretario generale delle Nazioni Unite António Guterres ha indicato l'ex presidente del Cile Michelle Bachelet come nuovo Alto commissario per i diritti umani. Lo riferiscono fonti diplomatiche al palazzo di Verro. Bachelet, la cui nomina deve essere approvata dall'Assemblea generale, prenderebbe il posto del principe giordano Zeid bin Ra'ad Al Hussein, che conclude il suo mandato alla fine di questo mese dopo quattro anni.

Com'è noto, Michelle Bachelet ha una lunga storia politica alle spalle. È stata presidente del Cile due volte, dal 2006 al 2010 e dal 2014 al 2018. Mentre dal 2010 al 2013 ha guidato l'Agenzia delle Nazioni Unite per le donne (Un Women). Il presidente cileno Sebastian Piñera si è congratulato con Bachelet sottolineando che si tratta di «un riconoscimento del suo impegno nella promozione e protezione dei diritti umani». «Le auguro successo e saggezza in questa importante sfida, il cui compito è ampliare e approfondire l'impegno della comunità internazionale con i valori universali della dignità umana», ha aggiunto.



Bocciato dal senato il provvedimento che ha diviso il paese

In Argentina respinta la legge sull'aborto

BUENOS AIRES, 9. Il senato argentino ha respinto - con 38 voti contrari e 31 favorevoli - il progetto di legge sull'interruzione volontaria di gravidanza che era stato approvato dalla camera nel giugno scorso. Subito dopo il voto sono scoppiati scontri nella capitale. Prima della votazione c'è stato un dibattito in aula di oltre sedici ore in cui hanno preso la parola 61 dei 72 membri

che compongono il senato. È emersa una netta spaccatura, con una sostanziale prevalenza dei no fra i rappresentanti delle province settentrionali argentine e dei sì tra quelli del centro e del sud del paese.

Come detto, subito dopo la bocciatura in senato, una trentina di militanti favorevoli alla legge hanno lanciato bottiglie e oggetti oltre le barriere divisorie - all'altezza

dell'Avenida Rivadavia - verso i manifestanti contrari alla legge. La polizia ha risposto con gas lacrimogeni: almeno una persona è rimasta ferita. Nel frattempo, gruppi di oppositori alla legge, riuniti sulla piazza davanti al congresso di Buenos Aires, hanno festeggiato con fuochi d'artificio la decisione del senato.

Il respingimento da parte del senato del progetto di depenalizzazione dell'aborto è stato commentato dalla commissione esecutiva della Conferenza episcopale argentina in un comunicato che porta come prima firma quella del presidente Oscar Ojea, vescovo di San Isidro.

«Come Chiesa - si legge nel documento - abbiamo partecipato al dibattito cercando un dialogo chiarificatore senza considerare nemici quanti avessero un'opinione diversa. Come società argentina tocca ora farci carico delle nuove divisioni sorte tra di noi a partire da questo progetto di legge e lavorare attraverso un rinnovato esercizio del dialogo. Vogliamo ringraziare i tanti uomini e donne, i senatori e gli organismi e le istituzioni che si sono pronunciate in difesa della vita. Ringraziamo specialmente la testimonianza dei poveri, che sempre ci insegnano ad accogliere la vita come viene e a saperla curare perché è un dono di Dio. Il dialogo ecumenico e interreligioso - prosegue il comunicato - è cresciuto in questo tempo sommando sforzi per proteggere la vita dal concepimento fino alla morte naturale. Si tratta ora di prolungare questi mesi di dibattito e proposte nella concretizzazione dell'impegno sociale necessario per star vicini a ogni vita vulnerabile. Ci troviamo di fronte a grandi sfide pastorali per annunciare con maggiore chiarezza il valore della vita. L'educazione sessuale responsabile, la vicinanza ai focolari materni sorti specialmente nei nostri quartieri più umili per accompagnare donne incinte in situazioni di vulnerabilità e l'attenzione a persone che sono passate attraverso il dramma dell'aborto. Rinnoviamo - concludono - la nostra speranza che «Vale la pena», proclamato con entusiasmo e convinzione l'8 luglio scorso ai piedi di Nostra Signora di Luján: che la nostra Madre ci aiuti e insegni a rispettare la vita, curarla, difenderla e servirla».

Ieri, una messa per la vita era stata celebrata nella cattedrale di Buenos Aires, dal cardinale Mario Aurelio Poli, primate d'Argentina, insieme con il vescovo Oscar Vicente Ojea e il nunzio apostolico León Kalenga Badikebele. «In questa fase che attraversa la nostra patria, noi andiamo incontro al Dio della Vita», ha detto il cardinale arcivescovo di Buenos Aires, sottolineando come tutti abbiano potuto esprimere i propri punti di vista e sono stati ascoltati dai legislatori in un sano esercizio di democrazia, ma «gli unici che non hanno avuto l'opportunità di essere ascoltati sono esseri umani che lottano per nascere ed entrare nel banchetto della vita».

E ricordando Papa Francesco il cardinale ha affermato: «È anche vero che abbiamo fatto poco per accompagnare adeguatamente le donne che si trovano in situazioni molto difficili in cui l'aborto è presentata come una soluzione rapida per la loro profonda angoscia, ad esempio quando la vita che cresce in loro è conseguenza di uno stupro o il contesto è di estrema povertà». Da qui il forte proposito per il futuro: «Dobbiamo fare attenzione a moltiplicare gli spazi di solidarietà».

Dopo il presunto attentato al presidente del Venezuela Nicolás Maduro

Revocata l'immunità a due leader dell'opposizione

CARACAS, 9. L'Assemblea nazionale costituente (Anc) del Venezuela ha approvato ieri sera la revoca dell'immunità parlamentare ai leader dell'opposizione Julio Borges e Juan Requesens, accusati di essere «responsabili» del presunto attentato realizzato sabato scorso con droni carichi di esplosivo contro il presidente Nicolás Maduro.

Il presidente della Anc, Diosdado Cabello, ha comunicato al termine della votazione che la revoca del beneficio «è stata approvata all'unanimità in modo totale e assoluto, per convinzione politica democratica». Cabello ha quindi letto la sentenza che ha stabilito l'immediato arresto di Borges con l'imputazione di omicidio intenzionale e

dichiarato ammissibile l'incriminazione di Requesens.

Dallo scorso febbraio Borges, ex presidente del parlamento di Caracas, si è trasferito in Colombia mentre Requesens è stato arrestato la notte scorsa da funzionari dei servizi segreti. Prima che la Anc approvasse la revoca dell'immunità dei due, la presidenza dell'Assemblea nazionale, controllata dall'opposizione, aveva avvertito che avrebbe disconosciuto qualsiasi atto della «illegittima e incostituzionale Costituzione».

Intanto resta tesa la situazione al confine tra Brasile e Venezuela, riaperto dopo un blocco di circa 24 ore. Lunedì scorso, un magistrato aveva infatti ordinato la chiusura della frontiera, attraversata ogni giorno da centinaia di venezuelani in fuga. Il giorno successivo in appello la misura era stata però annullata e il passaggio era stato riaperto. Il breve blocco è solo l'ultimo capitolo di un conflitto tra il governatore di Roraima, Suelly Campos, che denuncia la mancanza di mezzi per accogliere decine di migliaia di migranti, e il governo del presidente Michel Temer, che ha confermato la sua volontà di «garantire i diritti umani e la dignità» a chi fugge dalla crisi venezuelana.



Venezuelani in fuga alla frontiera (Reuters)

Rapporto delle Nazioni Unite in occasione della giornata mondiale per i popoli indigeni

Cinquemila culture rischiano di essere cancellate

NEW YORK, 9. Secondo un rapporto delle Nazioni Unite le popolazioni autoctone contano 370 milioni di persone sparse in 90 paesi nel mondo. Gli indigeni rappresentano il 5 per cento della popolazione mondiale e sono tra gli individui più marginalizzati del pianeta. Le loro 5000 differenti culture rischiano ogni giorno di essere cancellate dalle norme dominanti delle società in cui risiedono.

Lingue, costumi, riti e tradizioni ancestrali rischiano di essere abbandonati a causa di discriminazioni e ingiustizie e con loro si perde l'identità di queste persone. Non solo, la maggior parte delle risorse genetiche del pianeta si trovano sulle terre dei popoli autoctoni. Le loro pratiche di sussistenza, le loro conoscenze ecologiche contribuiscono in maniera significativa allo

sviluppo sostenibile e alla conservazione della biodiversità.

Per questo l'Onu il 9 agosto celebra la giornata dei popoli autoctoni e per sensibilizzare la comunità internazionale sui loro diritti e bisogni ha proclamato il 2019 anno delle lingue autoctone, incoraggiando i paesi a rispettare la diversità e favorire il dialogo interculturale.



Particolare della lunetta con rappresentazione di san Lorenzo (Mausoleo di Galla Placidia, Ravenna, V secolo)



Martire sulle braci ardenti di una graticola

I luoghi di Lorenzo

di FABRIZIO BISCONTI

Sin dall'età repubblicana, l'Urbe era unita all'antica Tibur e odierna Tivoli dal tracciato della via Tiburtina, che usciva, unitamente alla via Labicana, dalla porta Esquilina della cinta muraria serviana. Di quella porta monumentale, riconcepita in età augustea e munita di tre fornicelle, resta oggi l'arco centrale, presso la chiesa di San Vito, cuore del quartiere Monti, noto come "arco di Gallieno" per una esplicita dedica all'imperatore della "piccola pace" della Chiesa e alla moglie Salonina fatta incidere nella cornice dell'attico dal nobile M. Aurelius Victor nel 262. Tra il 270 e il 275, il nuovo circuito murario commissionato da Aureliano concepì una nuova porta Tiburtina, che si aprì

bri ed estese - di Novaziano e di Sant'Ippolito. Il sito della catacomba di San Lorenzo o di Ciriaca ha mantenuto la sua vocazione funeraria sino ai nostri giorni, se, agli esordi dell'Ottocento, fu impiantato proprio qui il cimitero monumentale del Verano, ancora oggi attivo e perfettamente sovrapposto al cimitero paleocristiano. Il visitatore dei nostri tempi rimarrà suggestionato dallo splendore della monumentale basilica, frutto di continui rifacimenti e restauri provocati da un culto incessante per uno dei martiri più antichi della città e del mondo cristiano antico, tanto è vero che Lorenzo ebbe l'onore di veder dedicata alla sua memoria una basilica intramuranea, quella di San Lorenzo in Damaso, secondo lo stesso fenomeno che interessa l'altra martire romana, assai amata, ovvero sant' Agnese che pure - come è noto - sarà protagonista di un culto esteso e radicato.

Ma torniamo a san Lorenzo e al triste momento del suo martirio, frutto del terribile editto imperiale emanato durante la violenta persecuzione di Valeriano, il quale colpì la più alta gerarchia della Chiesa, decimando vescovi, presbiteri e diaconi e confiscando i beni della comunità. Ebbene, il 6 agosto del 258, mentre celebrava nel comprensorio callistiano, il pontefice Sisto II fu trucidato, insieme ai suoi diaconi Felicissimo, Agapito (sepolto nelle catacombe di Pretestato), Gennaro, Magno, Vincenzo e Stefano, mentre il 10 agosto fu ucciso il settimo diacono Lorenzo, particolarmente attento alle esigenze degli indigenti, che aiutava, in quanto amministratore della comunità, prima della confisca dei beni e della morte violenta. Queste ultime notizie provengono dall'abbuffalazione leggendaria della *Passio Polychronii*, redatta nel corso del VI secolo, ispirandosi a quella, pure romanizzata, del diacono spagnolo Vincenzo di Saragozza. Proprio dalla passione del martire Lorenzo emerge la tremenda tipologia dell'esecuzione finale sulle braci ardenti di una graticola. Molti brani della articolata passione, comunque, si incrociano con i testi dei Padri della Chiesa più eminenti dell'ultimo scorcio del secolo IV: da Eusebio di Cesarea a Damaso, da sant' Ambrogio a Prudenzio.

Ma veniamo ai testi geografici più antichi e attendibili. La *Depositio martyrum*, ad esempio, ricorda la memoria di Lorenzo al 10 agosto, senza però

mentare il cimitero della deposizione (*quarto idus Augustas Laurentii in Tiburtina*), mentre il *Liber Pontificalis*, nella biografia di papa Silvestro (314-335), ricorda che Costantino si preoccupò di creare un *ier* monumentale presso la tomba del martire, con scala di accesso e di uscita (*gradus ascensionis et descensionis*).

Ma l'imperatore della tolleranza fece anche erigere, in onore del martire, proprio *supra arvenario cypriacae*, ossia alle pendici della collina del Verano, seppure defilata rispetto al sepolcro venerato, una basilica del tipo a deambulazione, come quelle dei Santi Pietro e Marcellino sulla via Labicana, di Sant'Agnese sulla via Nomentana, della Memoria Apostolorum sulla via Appia, di Papa Marco sulla via Ardeatina, dei Gordiani sulla via Prenestina.

E torniamo ora a quella matrona Ciriaca che denominò il *praedium* del cimitero del Verano. A lei allude il *Liber Pontificalis*, ma si rivela molto più esplicita la passione altomedievale, laddove si rievoca che la spolpatura del martire si situava in via Tiburtina in *praedio Cypriacae viduae in agro Verano*.

Veniamo a conoscenza, così, del suo *status* vedovile, che durava da 32 anni, della sua propensione nell'aiutare i deboli e i poveri, dell'aiuto concesso ai fratelli di fede, che nascondeva nella sua nobile dimora del Celio, durante la persecuzione di Decio (249-251) e della sua miracolosa guarigione, dopo una grave e lunga malattia, per intercessione di san Lorenzo.

Il cimitero, sorto per la generosità di Ciriaca, era molto esteso e articolato sino a cinque piani, anche se non più leggibile ai nostri giorni, a causa del bombardamento del 19 luglio del 1943, ma soprattutto del sistematico sfruttamento del sottopetra per la costruzione del cimitero moderno, iniziata nel 1837, ma che, lentamente, occupò tutta la collina denominata del Pinetto. Recenti lavori, promossi dalla Pontificia Commissione di archeologia sacra, utili a liberare le gallerie da imponenti interi e in vista di una riapertura del complesso catacomale al pubblico, hanno valorizzato il percorso di visita di un cimitero già noto ad Antonio Bosio, che, nel 1593, vide una zona della catacomba ancora intatta, con i loculi sigillati e i corredi (bambole, lucerne, vasi di vetro, vetri dorati) ancora *in situ*.

Purtroppo, tra il 1600 e il 1700, la catacomba - come ricordano i custodi delle sacre reliquie Giovanni Marangoni e Marcantonio Boldetti - fu oggetto delle sistematiche razzie dei corporantari. Mentre Giovanni Battista de Rossi, nel corso dell'Ottocento, incentrò la sua attenzione sulle strutture basilicali, Orazio Marucchi scoprì alcune pitture, che raffiguravano Cristo tra i santi, Giona, Mosè, la parabola delle vergini stolte e prudenti, il miracolo della manna.

Tornando alla questione architettonica, relativa alla monumentalizzazione della tomba del martire, che rimane un problema ancora aperto, possiamo sinteticamente ricordare che l'intervento costantiniano dovette comportare la creazione di un ambiente absidato, di un arredo prezioso con marmi pregiati, di una suppellettile raffinata, di alcuni cancelli di protezione e della sistemazione di una grata argentea proprio in corrispondenza del sepolcro.

Se nessuno di questi elementi è stato intercettato dagli archeologi, una medaglia devozionale, trovata nel piazzale del Verano assieme ad alcuni vetri dorati nel 1836, sembra copiare la sistemazione del sepolcro marziale.

Il celebre encolpion, sospettato di falsificazione già da padre Giuseppe Mar-

chi, è dedicato a una defunta di nome Successa e mostra, su un lato, la scena del martirio di san Lorenzo e una figura orante tra le lettere apocalittiche e la *manus Dei*; sull'altro lato, pare raffigurata la sistemazione della tomba di Lorenzo, anche se alcuni studiosi pensano si debba riferire a quella vaticana.

L'itinerario altomedievale noto come *De Locis*, da riferire al VII secolo, definisce la basilica circiforme come *Ecclesia maior*, forse per distinguerla dalla basilica successiva, che, tra il VII e il IX secolo, verrà dedicata alla *Sancta Dei Genitricis*.

II (579-590), che fece costruire a *fundamentis* una nuova basilica *ad corpus*, incassando la struttura nella collina del Verano, dando luogo a un edificio semi-pioggia, secondo una tipologia nota anche a Domitilla, con la chiesa dei Santi Nereo ed Achilleo, e a Sant'Agnese con la basilica onoriana.

Questo nuovo monumento sarà decantato dai pellegrini del medioevo, per le raffinate forme architettoniche e per lo splendido arco trionfale, dove si staglia l'immagine di Cristo seduto sul globo, tra i principi degli apostoli, san Lorenzo, santo Stefano, sant'Ippolito e il pontefice Pelagio II, che reca, con le mani velate, il modellino della sontuosa basilica.

Attorno a questo monumento si addensò la vita di una vera e propria città fortificata, definita Laurenziopoli e difesa da mura e da piccole torri. Alla fine dell'VIII secolo il Pontefice Adriano I (772-795) restaura la basilica costantiniana, che viene dedicata al nome di Maria; la basilica pelagiana; la chiesa di Santo Stefano e quella di Sant'Agapito; mentre ricostruisce il portico,



Vetro dorato con i santi Pietro, Paolo, Lorenzo e Sisto II, Cipriano e Ippolito (Museo del Bargello, Firenze IV secolo)

La basilica costantiniana - come abbiamo anticipato - fu prima interessata dalla creazione del cimitero monumentale moderno, poi dagli eventi dell'ultima guerra mondiale.

Il santuario martiriale attirò la devozione dei pontefici, che si fecero seppellire presso il sepolcro eccezionale di Lorenzo: da papa Zosimo (417-418) a Sisto III (432-440) a papa Ilario (461-468). Proprio Sisto III si preoccupò di risistemare il complesso laurentino e promosse la costruzione della basilica di San Lorenzo in Lucina, presso il Campo Marzio, in un terreno concesso da Valentiniano III (425-455).

Della redazione sistina di questo monumento, della sua decorazione absidale e di una sontuosa iscrizione di apparato ci ha lasciato memoria Pompeo Ugolino.

Nel corso del V secolo, il complesso Tiburtino cominciò ad articolarsi, tanto è vero che papa Ilario suggerì la creazione di bagni per i pellegrini, di un monastero, di una biblioteca e di una sorta di episcopio temporaneo o destinato ai vescovi stranieri giunti al santuario in pellegrinaggio.

Attorno al complesso si agglutinano anche altri edifici di culto, quali quello dedicato a Santo Stefano da papa Simplicio (468-483) e quello voluto da papa Felice III (468-492) per Agapito, il diacono di Sisto II ucciso insieme a Felicissimo e sepolto nel cimitero di Pretestato, pochi giorni prima del martirio di Lorenzo.

Il cantiere più significativo è costituito dal grande progetto di Pelagio

che conduceva dalla porta Tiburtina al santuario laurentiano, secondo una medesima dinamica costruttiva, che vede aggregarsi attorno alla basilica di San Paolo fuori le mura, la cittadella della "Giovannipoli" e attorno a quella di San Pietro la cosiddetta città leonina.

Nel corso del XIII secolo, papa Onorio III (1216-1217) realizza un nuovo e ultimo progetto, che inverte l'orientamen-

Il 6 agosto del 258 mentre celebrava nel comprensorio callistiano Sisto II fu trucidato con sei compagni. Pochi giorni dopo sarebbe stato catturato anche il settimo diacono

to e duplica le dimensioni della basilica pelagiana.

Edificio che assurge a presbiterio rialzato della singolare costruzione, convocando, in un unico suggestivo monumento, le idee costruttive e i gesti devozionali nei confronti del martire, tanto amato dal popolo romano, ma anche dall'intero ecumene cristiano, se i pellegrini di tutto il mondo e di tutti i tempi giungono per pregare sulla tomba del diacono ucciso al tempo delle grandi persecuzioni.

Il sito della catacomba di Ciriaca ha mantenuto la sua vocazione funeraria sino ai nostri giorni. Nell'Ottocento fu impiantato proprio qui il cimitero monumentale del Verano

In prossimità del quartiere di San Lorenzo. Il nuovo ingresso monumentale, fornito da un solo fornice e utilizzato, già al tempo di Augusto, per le condutture delle Acque Marcia, Tepula e Julia, fu completamente restaurato da Onorio (395-425), che dotò l'ingresso monumentale di un secondo fornice che dedicò, attraverso una splendida iscrizione di apparato, unitamente al Senato e al popolo di Roma, agli Augusti Arcadio e Onorio.

La porta, così concepita, mantenne la sua denominazione fino all'VIII secolo, allorché fu definita - secondo quanto testimonia il *Liber Pontificalis* - come porta *Sancti Laurentii* - per il motivo che, di lì a un solo miglio, si incontrava l'articolato complesso monumentale di San Lorenzo, il più importante polo culturale della via Tiburtina, sorto nell'antico *ager veranus*, proprietà imperiale sin dai tempi di Lucio Vero (161-169).

L'area era interessata dal grande complesso catacomale di Ciriaca, che si affiancava, attraverso una serie di diverticoli minori, alle catacombe - pure cele-



L'esterno della chiesa di San Lorenzo al Verano

Joseph Roth in una elaborazione grafica dell'editore Newton



I reportage di Joseph Roth sui paesi dell'Europa orientale

Requiem per un impero defunto

di ROBERTO RIGHETTO

La recente, discutibile scelta del governo di Varsavia di condannare l'uso della definizione "campi polacchi" riferita ai lager nazisti dislocati in Polonia ha inferto una ferita grave non solo ai sopravvissuti e in genere a tutti gli ebrei, ma anche alla verità della storia. E viene da ricordare un doloroso episodio avvenuto nel 2009 all'università di Lublino. Invitato per una testimonianza in occasione della Giornata della memoria, lo scrittore Marek Halter rievocò i 3 milioni e mezzo di ebrei polacchi sterminati e chiese di far coincidere quella giornata dedicata alle vittime dell'Olocausto con una giornata di pentimento: «Certo, non sono stati propriamente i polacchi a ucciderli, ma la maggioranza tra loro, come ricordava il poeta Czesław Miłosz, premio Nobel della letteratura nel 1952, non li ha nemmeno grandemente aiutati... Il pentimento mi sembra assolutamente indi-

Il grande scrittore era inviato speciale per conto dei principali quotidiani tedeschi. Percorse la Galizia l'Ucraina e la Polonia

spensabile: come potrebbero altrimenti i polacchi riappropriarsi finalmente della loro storia, compresa la parte ebraica del loro passato?».

Di fronte a questo invito, un silenzio di tomba calò in sala, fino a quando uno dei presenti intervenne duramente, chiedendo ad Halter come mai non avesse chiesto di pentirsi anche ai russi, colpevoli di aver massacrato centinaia di migliaia di polacchi «insieme ai comunisti ebrei». Solo l'intervento del vescovo della città, che ha chiesto scusa allo scrittore, ebreo di origini polacche, ha chiuso le polemiche.

Come si vede, i conti con la storia sono ben lungi dall'essere stati fatti anche ben oltre settant'anni dopo. E nonostante il concilio e il pontificato di Papa Wojtyła, con i suoi gesti straordinari e

spensabile: come potrebbero altrimenti i polacchi riappropriarsi finalmente della loro storia, compresa la parte ebraica del loro passato?».

La vicenda mi è tornata in mente leggendo quanto scritto da Joseph Roth nei suoi reportage sulla Polonia alla fine degli anni Venti del secolo scorso. La giovane repubblica finalmente libera e autonoma viveva un clima di forte nazionalismo che rischiava di opprimere le minoranze che vivevano al suo interno, quelle ucraina e lituana in particolare. Solo quella tedesca – ammontava sul «Frankfurter Zeitung» il 9 settembre 1928 – pareva non avere particolari problemi ed essere ben integrata. Allora esistevano una quindicina di partiti politici che rappresentavano la popolazione tedesca, fra cui l'Unione nazionalsocialista, e addirittura 104 giornali e riviste in lingua tedesca.



Una scena del film di Ermanno Olmi «La leggenda del santo bevitore»

Così, forse perché lui stesso si sentiva parte di quella minoranza, essendo nato in Galizia e poi trasferitosi a Vienna e Berlino, poteva scrivere: «In quei tedeschi, separati a forza dal Reich e che avrebbero preferito rimanere nello Stato tedesco, non vedo solo le vittime di una sventura nazionale, bensì i missionari di un'idea nazionale», specificando poi che in loro osservava «i cordiali, pacifici e valorosi rappresentanti di una missione te-

desca che sicuramente esiste e che non sta a significare una conquista, bensì una fecondazione del mondo».

Parole che si sarebbero rivelate amarissime solo pochi anni dopo, quando la rivalse per la sconfitta nella grande guerra avrebbe portato Hitler al potere. E la Polonia sarebbe stata fra le prime nazioni a subire il sogno paranoico di dominazione del mondo della Germania.

Gli scritti di Roth sono ora pubblicati dall'editore Passigli col titolo *Viaggio ai confini dell'impero* per la cura di Vittoria Schweizer (Bagno a Ripoli, 2017, pagine 128, euro 10). Il grande scrittore era inviato speciale per conto dei principali quotidiani tedeschi e si spinse nei paesi dell'Europa orientale, dalla Galizia all'Ucraina alla Polonia, giungendo fino ai Balcani, in quella Sarajevo che era stata

milioni di persone, suddiviso in molte minoranze nazionali, continuasse a vivere in Stati diversi».

Nella sua Galizia, «il grande campo di battaglia della grande guerra», egli vede un paesaggio ancora devastato. Segno di una distruzione ben raffigurata in un villaggio da un Cristo divenuto famoso, «la cui croce è stata ridotta in frantumi da una pallottola sarcastica, così che è rimasto soltanto il redentore in pietra: al moncone della croce i piedi sanguinanti inchiodati e le braccia spalancate in una disperata incomprendimento di quel Dio che tace e di quel mondo che spara. Un salvatore crocifisso senza essere appeso alla croce». Quella statua è il simbolo stesso della guerra: tutt'intorno cicatrici orribili, case e campagne ancora distrutte. La sua nostalgia va anche al mondo degli *shtetl*, quei villaggi in cui si parla yiddish e che Roth intuisce come stia per finire. E ricorda il pogrom di Leopoli avvenuto durante la guerra ucraino-polacca nel novembre 1918, cui ne sarebbero seguiti altri fra Polonia, Ucraina e Bielorussia, compiuti da nazionalisti ucraini, funzionari polacchi e soldati dell'Armata rossa e in cui decine di migliaia di ebrei vennero uccisi. A Leopoli un tempo «si sentiva parlare in russo, polacco, romeno, tedesco e yiddish: era come una piccola filiale del grande mondo».

Il lamento di Roth per una civiltà scomparsa, caratterizzata dalla tolleranza religiosa, si fa in queste pagine sempre più acuto e raggiunge il culmine nel capitolo su Sarajevo, «città innocente ma maledetta, triste involucro della più terribile delle catastrofi».

Qui tutto ha avuto inizio, le carneficine, le fosse comuni, i gas tossici, i militi ignoti, le vedove di guerra, i milioni di morti nelle trincee. Sarajevo per Roth «non dovrebbe essere una città, dovrebbe essere un monumento, a terribile memoria di tutti».

Nessuno come Roth ha saputo raccontare con così grande forza la dissoluzione storica della civiltà danubiana e la disgregazione dell'ebraismo orientale. Pochi anni dopo aver pubblicato questi scritti giornalistici, a causa dell'antisemitismo egli sarebbe dovuto emigrare a Parigi, città in cui giunse nel 1933 e dove finì

per affogare la sua disperazione nell'alcol. Qui morì sei anni più tardi, a soli 45 anni, afflitto per la nuova tragedia che sovrastava l'Europa.

Resto convinto che, oltre ai suoi grandi romanzi dedicati alla *finis Austriae* (come *La cripta dei cappuccini* e *La marcia di Radetzky*, per citare le più emblematiche), le sue opere più profonde restano *Giobbe* e *La leggenda del santo bevitore*. La prima, pubblicata nel 1930, è una parabola commovente che descrive la vita di «un uomo di nome Mendel Singer» e l'esistenza drammatica della sua famiglia. Una vita che sembra ripetere la vicenda del personaggio biblico e che dopo tante sventure conduce Singer a voler «bruciare Dio». Fino al miracolo del figlio Menuchim di cui aveva perduto le tracce e che incontra

«La leggenda del santo bevitore» immortalato da un film di Olmi è un gioiello letterario

Fu composto pochi mesi prima della morte

per caso a New York senza riconoscerlo. Da piccolo gli pareva un idiota, ora è divenuto musicista di fama, si è sposato ed è padre felice di due bambini. «Mendel si addormentò. Si riposò così dal peso della felicità e della grandezza dei miracoli sono le ultime parole del romanzo».

Il secondo, immortalato da un film di Ermanno Olmi, è un gioiello letterario. Fu composto pochi mesi prima della morte e uscì postumo. Ben esprime l'itinerario di Joseph Roth, ebreo divenuto cristiano («un cattolico con cervello ebraico», si autodefiniva) ma incapace di trovare pace e felicità.

L'uomo che visse due volte

«Lazzaro e la sua amata» di Kahlil Gibran

di SILVIA GUIDI

«**M**a che genere di amante sono – scrive C.S. Lewis nelle bellissime, accorate pagine di *Diario di un dolore*, parlando di sua moglie Joy Gresham – se in cima ai miei pensieri, molto prima di lei, metto la mia afflizione? Anche quel folle grido:

Il fratello di Marta e Maria di Betania ha avuto una doppia ragione di vita rispetto agli altri esseri umani. Ma anche una doppia dose di morte e una nostalgia del Cielo centuplicata

«Ritornal!», l'ho lanciato pensando a me. Non mi è mai venuto in mente di chiedermi se un tale ritorno, ammettendo che fosse possibile, sarebbe un bene per lei. Io la rievogio come ingrediente della restituzione del mio passato. Potevo augurarle qualcosa di peggio? Tornare indietro, dopo aver conosciuto la morte, e in un momento futuro dover ricominciare daccapo a morire? Stefano è detto il pro-

tomartire. Ma a Lazzaro non è toccato di peggio?».

La sorte del fratello di Marta e Maria di Betania è al centro dell'atto unico *Lazzaro e la sua amata* del poeta maronita Kahlil Gibran, libanese di nascita e americano di adozione, edito dalle Dehoniane nella traduzione di Fabrizio Iodice (Bologna, Edb, 2018, pagine 62, euro 7,5). «Ma perché, tra tutti gli uomini, proprio io dovevo fare ritorno?».

Le parole di Lazzaro sono intrise di un profondo rammarico. Il gesto di Gesù che gli ha restituito la vita terrena gli ha in realtà chiesto un ulteriore sacrificio. Ritornare dalla morte significa per Lazzaro rinunciare al più grande amore della sua vita, scoperto e vissuto solo nell'intensa gioia del mondo oltre il tempo e oltre lo spazio.

In quel breve viaggio, prima di essere richiamato dalla voce del Messia, ha incontrato «l'amore stesso che abita nel cuore del bianco silenzio» e ritornare nel mondo dei vivi, essere allontanato dal cuore di Dio, gli procura un grande rimpianto, come il brusco risveglio dopo un piacevole sogno.

Con un colpo di teatro tanto semplice quanto efficace, Gibran rovescia una delle più celebri pagine evangeliche e delirando a riflettere sul rapporto tra l'insospettabile gioia che Lazzaro ha sperimentato nell'aldilà e l'«egoismo» di chi, dopo che è stato strappato dal sepolcro, cerca di ancorarlo di nuovo alla terra con parole umane, troppo umane.

Per lui il tempo non esiste più: «Veramente sono stato più di un solo momento tra le colline?» dice alle sorelle.

«Tre giorni? Tre secoli, tre conti! Il tempo intero (...) dopo migliaia e migliaia di primaverae sono stato mutato in questo inverno».

Perfino la sua casa, nota Bianca Garavelli nell'introduzione *Un'armonia perfetta tra tempo ed eternità*, è diventata come una tomba; le persone che lo circondano secondo lui sono troppo legate alla terra, troppo «chiave le une delle altre».

Attraverso questo originale cambio di prospettiva, Gibran in realtà mette in poesia il suo congedo dalla vita terrena. Aveva quarantasei anni quando l'atto unico *Lazzaro e la sua amata* fu letto a un pubblico ristretto.

Gli eventi importanti della sua vita erano già accaduti. L'interesse mondiale per *Il profeta* andava crescendo, ma l'autore sapeva di essere prossimo a morire.



Caryn Hall Young, «Prayer for the Beloved: Kahlil Gibran» (2016)

La preoccupazione per il proprio destino è evidente in questo dramma in cui l'autore riflette sulla morte e ne è infine completamente sedotto. Attraverso il personaggio biblico di Lazzaro, il poeta di Bishari fa i conti con la propria fine im-

minente, e ritrae se stesso in modo enigmatico e sfuggente, con un finale a sorpresa che rende omaggio al «primo dei martiri», e il più grande di tutti, il fratello di Marta e Maria, che ha avuto una doppia ragione di vita rispetto agli altri esseri umani, ma anche una doppia dose di morte e una nostalgia del Cielo centuplicata rispetto a chi non ha fatto la sua stessa esperienza.



I cristiani di Orissa attendono ancora giustizia

Dieci anni fa il massacro

NEW DELHI, 9. A dieci anni di distanza dai tragici fatti dell'Orissa, la più grande ondata di violenze contro i credenti nella storia della nazione indiana, la popolazione del distretto di Kandhamal, teatro dei massacri, ha ancora chiede giustizia. È quanto evidenziano i rappresentanti della Chiesa cattolica e gli attivisti per i diritti umani alla vigilia della commemorazione del decimo anniversario. «Appena dopo otto giorni dalla celebrazione del giorno dell'indipendenza, l'India è stata testimone del più grande attacco contro una comunità religiosa, nella sua storia. Dal 2009, la gente di Kandhamal celebra il 25 agosto come giornata di memoria per le vittime», dichiara all'agenzia Fides il team del National Solidarity Forum, la rete di oltre 70 organizzazioni indiane, che includono attivisti sociali, sacerdoti, religiosi, avvocati, fedeli cristiani e indu.

Secondo i dati riferiti sempre dal National Solidarity Forum, durante quella ondata di violenza oltre 100 persone sono state uccise, oltre 40 donne sono state violate, 395 chiese e luoghi di culto appartenenti ai cristiani adivasi (tribali) e dalit sono stati distrutti, circa 6500 case sono state rase al suolo e diverse isti-

tuzioni educative, sociali e sanitarie sono state saccheggiate. Più di 56.000 persone furono costrette a fuggire da Kandhamal e a rifugiarsi nelle foreste. Diversi i casi di conversione forzata dal cristianesimo all'induismo da parte del gruppo estremista indu Sangh Parivar. Gli sfollati di Kandhamal oggi sono sparpagliati in diverse parti del paese. Molti di loro non possono tornare nei propri villaggi di origine e sono stati costretti a rifarsi una vita altrove, cercando casa e lavoro fuori dal loro distretto di nascita. «È importante notare - sottolinea - i responsabili del National Solidarity Forum - che la gente originaria del Kandhamal non ha mai risposto con la violenza. Dopo dieci anni di maltrattamenti e soprusi, i sopravvissuti di Kandhamal stanno ancora lottando per la pace, la giustizia e l'armonia».

In Orissa, come lamenta anche la Chiesa cattolica locale, i risarcimenti forniti dal governo ai sopravvissuti di Kandhamal non sono stati adeguati. Sulle oltre 3300 denunce presentate, solo 518 sono state portate in tribunale che ne ha archivate ben 247, senza riconoscere alcun colpevole. Il resto delle cause è tuttora pendente nei tribunali di primo grado, mentre molti pro-

cessi si sono già conclusi con delle assoluzioni.

Il 2 agosto 2016 una sentenza della corte suprema aveva riconosciuto che l'entità dei risarcimenti per le vittime di Kandhamal non era soddisfacente. «Pertanto - rilevano ancora i responsabili del National Solidarity Forum - tutti coloro che sono stati esclusi dai risarcimenti devono essere immediatamente reintegrati». Ciò riguarda le famiglie di quanti sono stati uccisi, di quanti hanno visto distrutte le proprie case e sono stati privati di proprietà, le istituzioni e le chiese che hanno subito danni e violenze.

In tale contesto il National Solidarity Forum e l'associazione dei sopravvissuti di Kandhamal lanciano un appello «a quanti credono nella laicità, democrazia, giustizia, pace e armonia» perché si osservi una giornata per le vittime di Kandhamal il prossimo 25 agosto o nei giorni vicini a quella data. La giornata sarà osservata il 28 agosto a Kandhamal e il 29 agosto a Bhubaneswar. Per l'occasione sono attese oltre 10.000 persone. Durante l'evento, nelle varie celebrazioni, si chiederà giustizia per le vittime, tramite l'individuazione dei colpevoli e la ricostruzione di case e chiese distrutte.

Una processione ha ricordato il quarto anniversario della fuga dalla piana di Ninive

Il difficile rientro delle famiglie in Iraq

BAGHDAD, 9. Il tragico esodo di decine di migliaia di cristiani dalla piana di Ninive, nel nord dell'Iraq, provocato quattro anni fa dall'invasione dei miliziani del sedicente stato islamico (Is) è stato ricordato con una processione che si è snodata nei giorni scorsi lungo le vie di Karbles. Moltissimi i partecipanti che hanno voluto così ricordare i tragici eventi della notte tra il 6 e il 7 agosto 2014 e celebrare nello stesso tempo il nuovo inizio che ora, dopo la fine del predominio jihadista, si sta vivendo con il ritorno nelle proprie case e villaggi di molti cristiani.

Di oltre 125.000 cristiani costretti a fuggire, a oggi sono rientrate nella piana di Ninive 8815 quelle famiglie, oltre il 44,6 per cento di quante ne erano presenti nel 2014. A fornire questi dati è la fondazione pontificia Aiuto alla Chiesa che soffre, che ha sostenuto un piano di ricostruzione, che fino a oggi ha permesso di riedificare o restaurare 4765 delle 13.555 abitazioni distrutte o danneggiate.

«Il sorprendente risultato finora raggiunto - riporta Alessandro Monteduro, direttore di Acs-Italia - ci sprona ancor più ad andare avanti. È passato meno di un anno da quando ci siamo impegnati in questo ambizioso "piano Marshall" e la generosità dei nostri benefattori è stata straordinaria. Ci sono tante famiglie cristiane che vogliono tornare a Ninive e noi li aiuteremo affinché il cristianesimo possa rimanere in Iraq».

Sono migliaia infatti le famiglie irachene che attendono di tornare a casa e, in occasione del tragico anniversario del 6 agosto, Acs-Italia ha lanciato una nuova campagna di raccolta fondi. «Abbiamo ancora tanto lavoro da fare», sottolinea don Georges Jahola, uno dei membri del comitato per la ricostruzione di Ninive, istituito da Acs insieme alle Chiese caldea, siriano-cattolica e siriano-ortodossa. «La prossima fase è molto impegnativa - osserva il sacerdote - perché

prevede la ricostruzione delle abitazioni interamente bruciate o distrutte».

I cantieri sostenuti da Acs continuano infatti i lavori a pieno ritmo. Amjeed Tareq Hano è un giovane di 28 anni che aiuta il team di 70 ingegneri al lavoro nella sola Qaraqosh. Sulla sua

senza l'aiuto di Acs non saremmo mai potuti andare avanti».

Dopo la presa della piana di Ninive, Amjeed ha vissuto con la famiglia a Erbil, nel Kurdistan iracheno. Non ha mai rimpianto la decisione di non lasciare il proprio paese. «Dobbiamo bollire l'acqua - racconta il



scrivania c'è un'alta pila di richieste. «Per poter ricevere un sostegno i proprietari devono contribuire personalmente alla ricostruzione o al restauro», spiega il giovane cristiano. «Soltanto così possiamo contenere i costi e aiutare altre famiglie».

Amjeed lamenta che il governo iracheno non ha affatto sostenuto l'opera di ricostruzione. «Sconfiggiamo lo stato islamico armati di intonaco e mattoni e

giovane Amjeed - perché contiene troppo cloro, l'elettricità è prodotta dai generatori e le strade sono piene di buche. L'Iraq è tutto fuorché sicuro, ma questa è la nostra casa e qui è il nostro futuro. E la nostra patria ha estremamente bisogno della presenza di noi cristiani».

Dal 2014 al giugno 2018, Aiuto alla Chiesa che soffre ha donato circa 39,7 milioni di euro per progetti a sostegno dei cristiani iracheni.

Secondo uno studio del Pew Research Center

Il nazionalismo fa male alla fede

WASHINGTON, 9. Sono in continuo aumento nel mondo le restrizioni imposte dai governi nei confronti dei gruppi religiosi. E quanto afferma un recente studio globale del Pew Research Center su dati relativi al 2016. La percentuale di paesi con livelli "alti" o "molto elevati" di restrizioni governative - vale a dire leggi, politiche e azioni che limitano la pratica religiosa - è salita dal 25 per cento nel 2015 al 28 per cento nel 2016. Paesi che hanno livelli elevati o molto elevati di ostilità sociali - ossia azioni da parte di individui, organizzazioni o gruppi sociali - sono invece rimasti stabili nel 2016 al 27 per cento. Su un totale dei 198 paesi, in 109 alcune comunità religiose hanno sperimentato restrizioni

da parte del governo (erano 105 nel 2015).

Queste sono le principali conclusioni del secondo rapporto condotto dal Pew Forum sulle limitazioni della libertà di religione a livello globale, dal titolo: *Rising Restrictions on Religion in 2016*. Lo studio si iscrive nel quadro del Pew-Templeton Global Religious Futures Project, promosso da The Pew Charitable Trusts e dalla John Templeton Foundation per analizzare il cambiamento religioso e i suoi effetti sulle società nei diversi luoghi del mondo.

Dallo studio emerge che sono più numerose le aree in cui il livello delle violenze e degli abusi legati alla religione è aumentato rispetto a

quelle in cui è diminuito. Egitto, Russia, India, Indonesia e Turchia sono i paesi dove si registrano le situazioni più problematiche. In ogni caso l'alto livello di restrizioni religiose si unisce a un alto tasso di ostilità sociale.

Guardando i gruppi religiosi, le molestie contro i membri delle due comunità più numerose del mondo - cristiani e musulmani - da parte di governi e gruppi sociali hanno continuato a essere diffusi in tutto il pianeta, tant'è che nel 2016 sono aumentati i paesi dove è difficile professare la propria religione. Nello stesso anno sono aumentati anche i paesi dove si registrano episodi di violenza e di intolleranza nei confronti delle comunità ebraiche. Un dato, quest'ultimo, che è andato in controtendenza rispetto al 2015, quando le violenze contro gli ebrei erano diminuite.

I cristiani, però, continuano a essere il gruppo religioso che a livello mondiale subisce il maggior numero di persecuzioni, seguito da musulmani, ebrei, sikh, bahai, zoroastriani e, infine, buddhisti.

Dal momento che alcune nazioni fra quelle più restrittive della libertà religiosa sono anche fra le più popolose, il Pew Research Center calcola che poco più di cinque miliardi e cento milioni di persone vivono in paesi in cui esistono sia restrizioni alla libertà religiosa che fenomeni di ostilità sociale; e in entrambi i casi i bersagli sono in genere le minoranze.

A Hong Kong l'incontro asiatico dei giovani di Taizé

HONG KONG, 9. «Vediamo in questa iniziativa un segno di fede, speranza e amore, così necessari oggi per il mondo, e per Hong Kong in particolare, per promuovere la giu-

sco emerito di Hong Kong, cardinale John Tong Hon, dal primate anglicano della città, arcivescovo Paul Kwong, e dal presidente dell'Hong Kong Christian Council,

buona volontà per aprire nuove strade di fede, speranza e amore».

I partecipanti, provenienti da molte nazioni asiatiche e di altri continenti, hanno un'età compresa fra i 18 e i 35 anni e sono ospitati presso famiglie e parrocchie. Dopo un'introduzione biblica per tutti alla fine della preghiera del mattino, il programma includerà workshop ai quali parteciperanno non solo giovani ma persone coinvolte in organizzazioni internazionali, comunità cristiane e iniziative locali di solidarietà. Ci saranno anche piccoli gruppi di condivisione.

Il pellegrinaggio di fiducia è stato preparato in modo approfondito: una delegazione della comunità di Taizé si è recata a Hong Kong già a febbraio pianificando l'evento internazionale; fratel Jean-Marie e fratel Han-yol si sono uniti in preghiera ai giovani nella chiesa di San Paolo e successivamente hanno partecipato a un servizio domenicale presso la chiesa dello Spirito Santo (una delle parrocchie ospitanti il raduno) presentando l'avvenimento ai fedeli. Fratel Lucas e fratel Ghislain sono stati invece invitati con fratel Han-yol alla riunione del clero provinciale anglicano.



stizia, la riconciliazione e la pace. Dobbiamo infatti educare i nostri giovani affinché anch'essi possano contribuire alla trasformazione della società». E quanto si legge nella lettera scritta congiuntamente dal ve-

reverendo So Shing-yit Eric, in occasione dell'incontro internazionale dei giovani di Taizé che si svolge dall'8 al 12 agosto nella città asiatica. L'evento rappresenta «un mezzo per i cristiani e tutte le persone di

CENTRALE UNICA DI COMMITTEZZA CONFINI DI FORMA - GAETA - MINTURNO
 Escluso il fondo - C/O T. TROTTI
 Università C.U.C. indica una procedura aperta ad agguirare con un'offerta economicamente più vantaggiosa, per l'affidamento del servizio di "Pulizia dei locali comuni" di Forma, importo complessivo dell'offerta: € 100.000,00 (dieci milioni) - Data di apertura offerta: 25/08/2018 ore 12.00. Data di scadenza offerta: 09/09/2018 ore 12.00. Documentazione di gara disponibile sul sito www.comune.forma.it - Responsabile del Procedimento: Sig. A. De Masi - C/O COMITATO C.U.C. (Mm. Domenico Di Russi)

ARSENALE MILITARE MARITTIMO TARANTO
 Escluso il fondo - C/O T. TROTTI
 Università C.U.C. indica una procedura aperta ad agguirare con un'offerta economicamente più vantaggiosa, per l'affidamento del servizio di "Pulizia dei locali comuni" di Forma, importo complessivo dell'offerta: € 100.000,00 (dieci milioni) - Data di apertura offerta: 25/08/2018 ore 12.00. Data di scadenza offerta: 09/09/2018 ore 12.00. Documentazione di gara disponibile sul sito www.comune.forma.it - Responsabile del Procedimento: Sig. A. De Masi - C/O COMITATO C.U.C. (Mm. Domenico Di Russi)

La sfida della pastorale urbana

Dall'America latina all'Europa

di PAOLO CARRARA

Il confronto con l'urbanesimo ha comportato da sempre una sfida per la Chiesa. Talvolta essa è stata percepita come problematica; altre come affascinante, nonché necessaria. L'attenzione alla città deriva dalla constatazione di come sia in essa che si generano i nuovi paradigmi culturali. E poiché il binomio

anche la Chiesa del vecchio continente. Se il problema dell'Europa occidentale è costituito dall'indifferenza religiosa e dall'ateismo, il contesto latinoamericano, pur presentando alcuni aspetti negativi tipici del tempo presente, sembra ancora custodire un orizzonte complessivamente religioso, dentro cui la questione di Dio viene data per presupposta.

Il progetto della "pastorale urbana" è l'esito di un cammino che la Chiesa latinoamericana compie nei decenni successivi al Vaticano II e risponde al dato di fatto di una regione che è la più urbanizzata del mondo. Essa trova il suo trampolino di lancio nel documento con cui si chiude la quinta Conferenza generale dell'episcopato latinoamericano e dei Caraibi, tenutasi ad Aparecida nel 2007. Nell'orizzonte di una generale rottura della trasmissione, la Chiesa latinoamericana riconosce la sua fatica in ordine alla trasmissione della fede soprattutto ai giovani a causa di una non conoscenza/comprendimento dei nuovi codici esistenziali che le mutazioni culturali hanno determinato. La risposta di una Chiesa che non vuole chiudersi nella paura, ma che vuole mantenere il proprio slancio missionario impone il confronto con quei grandi laboratori di cultura che sono le città, dentro cui si elaborano i nuovi linguaggi e i nuovi simboli. Mosso dall'istanza teologica secondo cui il progetto di Dio è una città, la città santa, il documento suggerisce alla Chiesa di assumere uno sguardo contemplativo, capace di riconoscere che Dio è presente in città. Seguono alcune prospettive pastorali e la proposta di un progetto comune di pastorale urbana, i cui cardini sono: la costruzione di una rete tra le diverse istituzioni ec-

clesiali, il tentativo di una presenza della Chiesa nei nodi in cui si elabora la cultura, l'opera di decentramento dei servizi ecclesiali.

Le affermazioni del documento di Aparecida tracciano un cammino dentro cui si innestano i diversi contributi che, in questo decennio, hanno favorito lo sviluppo del modello della "pastorale urbana". A procedere da una condizione delle premesse, essi tentano di lavorare attorno alle azioni che la Chiesa è chiamata a incentivare con l'obiettivo di passare da una pastorale di conservazione a una pastorale missionaria, dall'essere «arca di Noè» al divenire «barca di Pietro». In continuità con il documento stesso, si suggerisce di «migliorare la mediazione umana nell'esperienza religiosa» - dando quest'ultima per presupposta - attraverso alcune attenzioni così sintetizzabili: la valorizzazione di uno stile kerygmatico che favorisca l'incontro personale con Dio; la tensione tra il movimento centripeto della comunione tra i discepoli di Gesù e quello centrifugo della missione verso le periferie dei più poveri; le nuove forme della pietà popolare con cui si esprime il rapporto con Dio mediato dal sacro. Queste azioni non vanno viste come fine a se stesse, ma sono in funzione dell'attivazione di alcuni dinamismi in diversi ambiti dell'esperienza ecclesiale: nel campo delle attitudini, occorre passare dal timore conservatore all'audacia missionaria; nel campo dei processi, da una pastorale autoreferenziale a una aperta; nel campo degli operatori, dall'individualismo e clericalismo a una mentalità ecclesiale di comunione; nel campo dei linguaggi, dal monologo fatto da termini ermetici a un dialogo che assume un'andatura narrativa che possa rendere ragione della speranza.

Che Bergoglio, ancor prima di accedere al soglio pontificio, si astesse nella linea della "pastorale urbana" è attestato, oltre che dalla sua partecipazione alla segreteria della Conferenza di Aparecida e alla stesura del documento conclusivo, da un discorso che tenne a Buenos Aires in occasione del primo congresso regionale di "pastorale urbana" (2011) in qualità di arcivescovo della megalopoli argentina. In quel discorso, tornano i temi classici del modello: la Chiesa si trova immersa nello «shaker dell'ibridazione culturale»; essa deve combattere la paura e lasciarsi coinvolgere nei processi, secondo la logica del «fermento». Emergono tuttavia alcune



Tarsila do Amaral
«Marro da facetas» (1924)

Come trasmettere la fede

Come trasmettere oggi la fede? È

l'interrogativo di fondo trattato in un articolo uscito su «Teologia», trimestrale della Facoltà teologica dell'Italia settentrionale, che analizza alcuni modelli di pastorale. Pubblichiamo ampi stralci del passaggio riguardante la pastorale urbana.

cultura-fede è costitutivo del processo di evangelizzazione, una Chiesa che vuole annunciare il Vangelo in modo adeguato al tempo non può sottrarsi a tale confronto. E di questo avviso anche la linea della "pastorale urbana" che si innesta nel solco della "teologia del popolo" di matrice latinoamericana. Attraverso il pontificato di Francesco la sua diffusione ha superato i confini del Sud America per imporsi anche nel dibattito europeo. Si tratta di comprendere se questo modello pastorale con forti implicazioni di carattere teologico ed eclesiology sia in grado di rivitalizzare

accentuazioni particolari: la convinzione che non si tratta di elaborare progetti dotti e astratti «al fine di "pensare" come si dovrebbe fare affinché Dio viva in una città senza Dio», ma di affinare uno sguardo contemplativo che riconosce che «Dio già vive nella nostra città e ci costringe - mentre riflettiamo - a uscire ad andargli incontro per scoprirlo». Di conseguenza, Bergoglio precisa che la riforma della pastorale non deve essere troppo preoccupata di elaborare progetti e itinerari: «Le mediazioni vanno elaborandosi mentre viviamo e conviviamo».

Sotto il profilo delle azioni ecclesiali, vengono rafforzate due convinzioni: la valorizzazione della pietà popolare intesa come espressione di quell'autentico substrato religioso dei popoli, che sono soprattutto i poveri e gli esclusi a custodire; la preoccupazione della Chiesa di annunciare il kerygma, ovvero il nucleo essenziale della fede, con la scommessa che l'incontro diretto tra l'effettività del singolo e il Vangelo consenta il prodursi dell'atto di fede e vada a beneficio della qualità ecclesiale della fede stessa. In conformità alla sua identità, il kerygma esige che l'annuncio che di esso viene proposto soddisfi alcune qualità: deve esprimere che l'amore di Dio sta prima di ogni obbligazione morale e religiosa; non è riducibile a una formazione dottrinale; non deve imporre la libertà, ma appellarsi a essa; deve infondere gioia e forza; pur essendo centrato sulla Parola, deve esibire gli adeguati rimandi ai segni liturgici e alle esigenze della vita di carità; deve sfruttare le possibilità che la via della bellezza offre; deve essere azione ecclesiale e non avventura in solitaria. Vicinanza, apertura al dialogo, pa-

zienza, accoglienza cordiale che non condanna sono, in continuità con il contenuto, le qualità dell'evangelizzatore. Il primato evangelico della persona ne è la condizione di possibilità. Va forse intesa in questa prospettiva la reticenza di Francesco a insistere sulla dottrina, con un'evidente opzione in favore della rivitalizzazione del «cuore» del cristianesimo (e della stessa dottrina), il kerygma appunto (la gioia, l'amore di Dio che sta prima e ci precede - *primeira*, la misericordia e il perdono, l'amore verso i poveri, l'istanza di conversione).

In questi ultimi anni, grazie soprattutto alla provocazione di Papa Francesco, anche le Chiese europee stanno tentando di confrontarsi con le prospettive offerte dalla "pastorale urbana". Sulla scia degli autori latinoamericani, l'obiettivo consiste in un ripensamento dell'istituzione che, lungi dall'indulgere a un abbandono della stessa, la conduca ad assumere una forma plurale, accogliente, solidale e umile. Soltanto così - si ritiene - è possibile per la Chiesa trasformare un incontro tenuto, quello con la città, in una opportunità. Quanto al processo di edificazione della Chiesa, secondo l'istanza della soggettività del «popolo di Dio evangelizzato», si riconosce il ruolo attivo del credente, con la necessità di un processo evangelizzatore che ne assuma l'esperienza effettiva. Proprio per questo motivo, ci si spinge a parlare di «comunicazione» del Vangelo più che di annuncio. Appare significativo, sotto questo profilo, il superamento di un appiattimento del kerygmatico sull'antropologico e il riconoscimento che il kerygma, che è più della dottrina, interpella l'uomo nella sua singolarità effettiva.

Denuncia delle diocesi della selva peruviana

Nuove minacce per i popoli indigeni



Vega «pone in serio pericolo la vita dei popoli indigeni amazzonici e in particolare di quelli che vivono in isolamento volontario o sono nella fase iniziale del contatto, in quella provincia».

Vega, già nei mesi scorsi aveva evidenziato che «questa nuova minaccia contro i popoli indigeni e l'Amazzonia era stata pubblicata sulla gazzetta ufficiale solo tre giorni dopo che Papa Francesco, nel discorso pronunciato a Puerto Maldonado, affermò che questi oggi sono in pericolo a causa dei megaprogetti di infrastruttura e per l'estrattivismo». Non solo, tutto ciò è accaduto nonostante il Perù abbia ratificato nel 2011 la convenzione 169 dell'Organizzazione internazionale del lavoro (Oit), contenente la norma del «consenso previo». «Ma concretamente, tale norma non si applica: non si consultano i popoli indigeni», denuncia Mónica Villanueva, rappresentante del centro culturale domenicano per i diritti indigeni José Pío Aza.

La legge in questione è stata infatti approvata dal congresso il 15 dicembre scorso, non è stata oggetto di osservazioni né di veto da parte dell'esecutivo e, dopo il periodo stabilito dalla Costituzione, è stata promulgata dal parlamento. «Si sta cercando di derogarla», conferma Vega «ma per ora solo la commissione parlamentare "popoli andini, amazzonici, afroperveniani - ambiente ed ecologia" si è pronunciata a riguardo».

Il presidente della commissione, Marco Arana, ha detto che «la legge attenta ai diritti dei popoli in isolamento volontario, che vivono in condizioni di estrema vulnerabilità», ricordando che «la norma coinvolge direttamente le riserve indigene, due riserve territoriali, tre parchi nazionali e uno provinciale». Anche il ministero della cultura, le cui competenze includono la protezione dei popoli indigeni, aveva manifestato un fermo rifiuto al progetto di legge durante il dibattito, per il medesimo motivo.

LIMA, 9. I popoli indigeni del Perù stanno subendo un grave torto. La denuncia arriva da Ismael Vega, direttore del Centro amazzonico di antropologia e applicazione pratica (Caap), associazione creata nel 1974 dalle nove diocesi della selva peruviana posta a servizio delle popolazioni più emarginate ed escluse nella regione. «Senza il consenso dei popoli indigeni della zona e senza nemmeno consultarli - riferisce Vega all'agenzia Fides - la provincia di Purús sta approvando la costruzione di strade nella zona». Vega puntualizza che la costruzione delle infrastrutture si basa sulla legge delle «carreteras», approvata dal parlamento peruviano lo scorso gennaio. In base alla nuova normativa la costruzione di strade statali e la manutenzione di strade sterrate nella regione di Ucayali è ritenuta di priorità e interesse nazionale. Ma tale disposizione, lamenta

Allarme nelle comunità autoctone dell'Amazzonia in Brasile

Cresce l'individualismo tra i giovani



BRASILIA, 9. Cala il senso religioso nei giovani indigeni e di pari passo aumenta l'egoismo e l'individualismo. La denuncia arriva da Juvencio Piratapuia, docente nella comunità di Tabocal dos Pereira, comune di São Gabriel da Cachoeira, nell'Amazzonia brasiliana. L'istruzione è infatti una delle grandi sfide per lo sviluppo delle comunità

indigene nella regione ma ultimamente - riferisce l'insegnante indigeno all'agenzia Fides - si percepisce il progressivo venire meno dell'esperienza collettiva di molte attività, che prima scandivano le giornate, inclusi i pasti. A poco a poco questa dinamica si sta perdendo, al punto che, riferisce Piratapuia, si riscontra «una crescita dell'indi-

vidualismo». Infatti, «manca la collaborazione» e «ognuno vuole le cose solo per se stesso».

Il fenomeno si ripercuote anche sulla religiosità, aspetto che sarà tenuto ben presente nel corso del prossimo Sinodo dei vescovi per l'Amazzonia, in programma nell'ottobre 2019, che si sta già preparando nella regione. Piratapuia tiene a sottolineare l'importanza delle famiglie nel portare l'esperienza religiosa nelle proprie case e trasmetterla ai figli. Altro punto di forza delle comunità, raccomanda ancora il docente indigeno, è la scuola, «luogo in cui l'idea della collettività deve essere seminata fin dall'infanzia», perché «è lì che ci relazioniamo di più».

Una delle realtà più preoccupanti, lamenta Piratapuia, è l'uscita dei giovani dalle comunità, a causa proprio della «mancanza di iniziative da parte del potere pubblico», che si traduce in mancanza di sostegno alle necessità di base, come la sanità e l'istruzione.

In questa prospettiva, appaiono una serie di minacce, come l'abuso di alcol «nelle feste tradizionali, in cui molti giovani sono coinvolti, per diversi giorni». In teoria l'accesso all'alcol nelle zone indigene è proibito, ma i giovani «non vogliono sapere nulla di quella legge». La cosa più preoccupante, conclude con amarezza il docente, è che «spesso le stesse forze pubbliche favoriscono l'ingresso delle bevande alcoliche».

Carità e vangelo della famiglia

Messaggio alla convention dei cavalieri di Colombo

Gratitudine per l'impegno «a proclamare il vangelo della famiglia» - alla vigilia dell'incontro mondiale di Dublino - e a sostegno dei cristiani del Medio Oriente che «sopportano pregiudizi e persecuzioni per la loro fede» è stata rinnovata dal Papa ai cavalieri di Colombo in occasione della convention annuale svoltasi dal 7 al 9 agosto a Baltimora. Nell'arcidiocesi primaziale degli Stati Uniti d'America duemila eredi spirituali dei venerabili padre Michael McGivney - in rappresentanza dei quasi due milioni oggi presenti in tutto il mondo - si sono riuniti per la centotrentaseiesima volta, scegliendo quest'anno come motto «Cavalieri di carità».

In un messaggio in lingua inglese al cavaliere supremo Carl A. Anderson, firmato dal cardinale segretario di stato Pietro Parolin, il Pontefice rievoca il carisma fondazionale e la ragguardevole storia dell'ordine, con «il legame inscindibile di fede e carità» che portò i primi cavalieri a lavorare per una società fraterna attraverso la formazione cristiana e il sostegno reciproco dei membri. Una realtà ancora attuale, fa notare il messaggio pontificio,

visto che «ai nostri giorni, il Santo Padre» chiede a tutta la Chiesa una rinnovata coscienza della «nostra responsabilità di essere custodi gli uni degli altri e di vivere concretamente la fede che si esprime attraverso l'amore». Nel farlo, attraverso la recente esortazione apostolica sulla chiamata alla santità, «Francesco ha parlato delle beatitudini come della "carta d'identità" che mostra che siamo veri seguaci di Cristo». Del resto, nel discorso della montagna «si delinea il volto del Maestro, che siamo chiamati a far trasparire nella quotidianità della nostra vita» (*Gaudete et Exsultate*, 65), in special modo attraverso l'amorevole sollecitudine per il più piccolo dei fratelli e delle sorelle. «I grandi santi, la cui imitazione di Cristo continua a ispirarci - prosegue il messaggio - univano quotidianamente fede, preghiera e carità pratica».

Per tale motivo, il Papa «incoraggia gli sforzi perseveranti dei cavalieri di Colombo, a tutti i livelli, per testimoniare l'amore di Dio attraverso l'amore concreto e la solidarietà per i poveri e i bisognosi». Da qui l'elogio per «gli innumerevoli atti di carità

intrapresi spesso in modi silenziosi» dai membri dei Councils - le articolazioni locali dell'ordine - che «mostrano la verità delle parole di madre Teresa di Calcutta: Dio «si abbassa e si serve di noi, di te e di me, per essere suo amore e sua compassione nel mondo... Lui dipende da noi per amare il mondo e dimostrarci quanto lo ama» (*Gaudete et Exsultate*, 107). Con la speranza espressa dal Pontefice che il programma dei cavalieri «Faith in action», con l'aggiunta dell'altra iniziativa «Helping hands», portino i frutti di una carità creativa sempre più adattata alle nuove forme di povertà e di bisogno umano che emergono nella società odierna.

In particolare il messaggio fa riferimento delle famiglie: infatti, mentre si prepara a recarsi in Irlanda per l'incontro mondiale, il Papa ringrazia i cavalieri di tutto il mondo per il loro «incoraggiamento agli uomini nella loro vocazione di mari e padri cattolici e la loro difesa della natura autentica del matrimonio e della famiglia all'interno della società». E confida che essi continueranno a fornire guida e sostegno soprattutto ai giovani, «che in

un mondo pieno di luci contrarie al Vangelo, cercano di rimanere fedeli discepoli di Cristo e fedeli figli della Chiesa».

Infine, Francesco loda la carità dell'ordine «verso i nostri fratelli e sorelle» cristiani perseguitati in Medio Oriente e chiede di continuare a pregare per la pace nella regione, la conversione dei cuori, il dialogo e la giusta risoluzione dei conflitti.



Per i rifugiati cristiani di Erbil

Lo stanziamento di tre milioni di dollari come versamento aggiuntivo per l'aiuto ai cristiani del Medio Oriente, in risposta ai ripetuti appelli del Pontefice, è stato deliberato dalla convention suprema di Baltimora a conclusione dei lavori. Il dono - di cui i due terzi finanzieranno l'edificazione di un complesso residenziale per rifugiati in Iraq - è stato possibile grazie ai contributi record dei cavalieri nel 2017. L'Ufficio supremo e i singoli Councils hanno versato 185 milioni di dollari in beneficenza, con un aumento del cinque per cento rispetto all'anno precedente.

Inoltre i singoli cavalieri hanno offerto 75,6 milioni di ore lavorative, con un incremento di 500.000 e una media di quasi 39 per cavaliere. «Continueremo a cambiare le vite e così facendo continueremo a cambiare la storia», ha commentato il cavaliere supremo Anderson. Sarà così possibile ultimare la McGivney house di Erbil, un condominio di 140 unità abitative per dare alloggio a famiglie cattoliche di tradizione siriana e caldaica. Per completare il progetto è infatti necessario attivare le forniture di servizi chiave come acqua, elettricità e aria condizionata.

Del resto, dal 2014 il fondo per i rifugiati cristiani

attivato dai cavalieri di Colombo ha erogato finora oltre 19 milioni di dollari nella regione medioorientale e già la convention dello scorso anno aveva promosso la ricostruzione del villaggio cristiano iracheno di Karamles, che era stato devastato dal cosiddetto stato islamico. «Il nostro lavoro in Iraq - ha detto il cavaliere supremo - ha portato un messaggio di solidarietà e di speranza: il messaggio che oggi nessuna comunità cristiana è un'isola. Ogni cristiano è "un pezzo del continente". Ogni cristiano è un membro del corpo di Cristo. Nessun cristiano è stato abbandonato dal Signore e nessun cristiano dovrebbe essere abbandonato da noi».

Infine Anderson ha annunciato la realizzazione di una scuola elementare a Baltimora. Nella culla del cattolicesimo statunitense - il cui arcivescovo William Lori è cappellano supremo dell'ordine - è destinata ad accogliere cinquantotto studenti, come estensione dell'opera di Elizabeth Ann Seton, la prima santa nata negli Stati Uniti d'America, apostola dell'educazione tra i poveri. «La nostra tradizione di scuole parrocchiali americane può essere fatta risalire direttamente a lei» ha sottolineato il cavaliere supremo.



Timothy M. Parker «Imparare a essere uno»

di VINCENZO ZANI*

È proprio dell'educazione la capacità di promuovere il dialogo, l'ascolto e il valore della solidarietà, perché con essa si cresce insieme, si costruiscono relazioni, si accompagnano pazientemente gli alunni verso lo sviluppo di tutti gli aspetti della loro personalità e li si aiuta a correggere visioni della vita troppo legate a interessi materiali, a paradigmi economicisti e ideologici.

Per questo non si può pensare di impostare la vita adagiandosi alla prospettiva di una perenne contrapposizione, ma occorre guardare la realtà con un vivo sentimento di pacificazione e riconciliazione. La pace si edifica con il paziente lavoro quotidiano attraverso una predisposizione dell'animo a comprendere le esigenze dell'altro, a condividere gli impegni e le responsabilità, a dare fiducia e a costruire ponti.

Gli inizi di questo secolo presentano uno scenario profondamente mutato, provocato dalla spinta dei grandi e rapidi cambiamenti verificatisi nel mondo occidentale come pure nei paesi in via di sviluppo. La globalizzazione, la finanziarizzazione dell'economia, la composizione multiculturale della società, accentuata dall'entità dei fenomeni migratori, l'impatto delle nuove tecnologie, insieme ad altri fattori hanno stravolto le vecchie categorie economiche, sociali, ma anche quelle educative. Gli organismi internazionali, come l'Unesco, da decenni stanno considerando le diverse variabili che condizionano negativamente i processi formativi in tutto il mondo e periodicamente propongono dei rapporti che offrono

no uno sguardo complessivo sulle sfide educative. In essi viene espressa la consapevolezza dei rischi di una deriva individualistica della formazione alla quale occorre rispondere con un progetto educativo che punti alle dimensioni della persona e della comunità sociale.

Il diritto fondamentale dei bambini e dei giovani a essere considerati al centro delle attenzioni dei governi e quindi delle scelte politiche, economiche e finanziarie, impone di investire maggiormente nell'ambito educativo e soprattutto di impostare un'educazione che sappia fare sintesi tra numerose tensioni, evitando estremizzazioni. È necessario unire: la tensione tra il globale e il locale, che va superata educando i cittadini del mondo senza perdere le proprie radici; la tensione tra l'adesione a principi universali e la cura dei propri valori personali; la tensione tra la propria tradizione, che non può costituire un freno ma che deve essere ben radicata e

aiutare a porsi in dialogo con altre visioni; la tensione tra esigenze materiali e quelle spirituali.

L'educazione è, dunque, sfidata nei suoi valori più profondi quali: il primato della persona, il valore della comunità, la ricerca del bene comune, la solidarietà e la cooperazione, la cura delle fragilità, l'attenzione ai meno fortunati. Per superare queste sfide, il noto rapporto Delors all'Unesco indica i quattro pilastri sui quali costruire un modello di formazione per il futuro, nei quali si riconosce anche la scuola cattolica. Il primo è indicato come quello dell'imparare a conoscere; il secondo è quello dell'imparare a fare; il terzo riguarda l'imparare a vivere insieme, sviluppando così la comprensione di altre persone e di altre culture e sperimentando l'interdipendenza che ci lega e ci consente di realizzare insieme progetti e imparare a gestire i conflitti, in uno spirito di rispetto per i valori del pluralismo, della comprensione reciproca e

della pace; il quarto è imparare a essere, ovvero a sviluppare la propria personalità ed essere in grado di agire con sempre maggiore autonomia di giudizio e di responsabilità personale. L'educazione non deve, dunque, trascurare nessuna dimensione della persona, nessuna potenzialità.

Considerando questi quattro pilastri, ai quali va aggiunto il principio basilare della centralità della persona nel processo educativo, l'ispirazione ai valori cristiani invita a puntare sul paradigma pedagogico che sviluppa un nuovo umanesimo, e cioè concentrarsi sull'amore come prima condizione dell'educare che ha la forza di fare crescere le persone e renderle capaci di trasformare la realtà. A un'idea conservativa dello status quo, in vigore tanto nei paesi ricchi quanto in quelli poveri, si deve contrapporre un'idea nuova, più rivoluzionaria e capace di produrre cambiamento: l'educazione cioè non è funzionale al sistema, ma è un elemento di trasformazione del sistema e apre nuove possibilità.

In questo paradigma il punto di forza è quello di mettere al centro della proposta educativa il concetto di «servizio alla comunità», il *service learning*. Lavorare per il bene della propria comunità è il modo migliore per lavorare anche per la propria crescita personale, come dimostrano ormai numerose esperienze in tutto il mondo.

L'assunzione dell'approccio pedagogico fondato sul valore del servizio al bene comune attraverso l'apprendimento curricolo-

Una scuola cattolica per i nostri tempi

Educazione al servizio della pace

La Chiesa del terzo millennio, con la sua presenza attraverso le scuole e le università cattoliche, ma anche con il servizio che molti docenti svolgono nelle scuole dello stato, rinnova la sua passione educativa per il bene delle giovani generazioni, aiutando a crescere non solo in intelligenza ma anche e soprattutto in umanità. Il fine dell'educazione è di consentire a ogni persona di sentirsi attivamente partecipe nella costruzione di una nuova società, a partire da un quadro di istanze etiche e normative condivise. In quest'ottica va sempre portato avanti il processo di inclusione che deve procedere fino a estendersi all'intera famiglia umana.

Ciò significa che il progetto educativo della scuola cattolica sarà completo e realizzato se saprà influire sugli stili di vita e sulla stessa esistenza dei cittadini delle future generazioni. Si tratta di costruire il bene comune che coinvolge non solo i contemporanei, che popolano la terra og-

gi, dovunque essi siano, ma anche i futuri cittadini del pianeta. Occorre per questo un'educazione basata su una ecologia umana integrale e, di conseguenza, su un'etica intergenerazionale che richieda di proiettarsi, «lanciarci in avanti», aprirsi, «guardare al futuro». Siamo, perciò, invitati a offrire nelle scuole cattoliche un'educazione che sia una forza dinamica che modifica il presente, lo stato di essere e origina sviluppo, cambiamento e maturazione.

Tutto ciò richiederebbe di rimanere lettera morta se non si potesse contare su insegnanti ben motivati e qualificati. Essi sono il segreto, il fattore che determina il risultato e il successo dell'offerta formativa di una istituzione. L'identità evangelica e la missione della scuola cattolica, la sua capacità di costruire una solida comunità educante e l'attenzione a rispondere alle numerose sfide che la società pone alla scuola possono essere garantite se gli insegnanti le condividono e le traducono con convinzione e passione nel loro quotidiano lavoro didattico.

Essi, perciò, vanno ben preparati, selezionati, aggiornati e sostenuti, anche dal punto di vista economico nonostante le difficoltà, perché l'investimento su buoni educatori è sempre un fattore strategico e garantisce il bene della Chiesa e della società.

*Arcivescovo segretario della Congregazione per l'Educazione cattolica